La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

VINCE IL DERBY 2-1 È CAMPIONE
GIOIA E LACRIME: IL RACCONTO DEL VENTESIMO SCUDETTO

INTER ALLE STELLE

L'EDITORIALE

IL LAVORO DEL TECNICO LA FORZA DEL CLUB

di ***Stefano Barigelli***

Se una stella illumina, figuriamoci due. Figuriamoci se questa seconda arriva in un derby, in casa del Milan. L'Inter questo scudetto numero 20 inseguito e fortemente voluto, l'ha conquistato dopo aver trasformato il campionato in un monologo.

► *Alle pagine* **28-29**

di **BIANCHIN, BINDA, CONTICELLO, CUGINI, D'ANGELO, GARLANDO, GOZZINI, MASALA, STOPPINI, TAIDELLI, VERNAZZA** ► **DA 2 A 19**

(La festa dei giocatori capitanati da Lautaro, di Inzaghi e dei dirigenti sul prato di San Siro)

IL LIBRO DEL TRIONFO
Sarà in edicola da martedì 30

IL ROMPIPALLONE
di ***Gene Gnocchi***

L'Inter rende merito a chi più di tutti ha creduto in questo scudetto: «Grazie Lukaku».

LA PARTITA

DERBY E S

INTER IN TRIONFO MILAN ANCORA KO VENTESIMO TITOLO PER I NERAZZURRI

La seconda stella dopo una battaglia: in gol Acerbi e Thuram, poi Tomori Il Diavolo sconfitto per la sesta volta di fila

MILAN 1 2 INTER

(PT) 0 — 1

MARCATORI: Acerbi (I) al 18' p.t.; Thuram (I) al 4', Tomori (M) al 35' s.t.

5 MILAN

5 ALL. **PIOLI**

7,5 INTER

8 ALL. **INZAGHI**

MILAN 3-2-5
Maignan; Calabria, Gabbia, Tomori; Reijnders (dal 7' s.t. Giroud), Adli (dal 24' s.t. Bennacer); Musah (dal 33' s.t. Okafor), Loftus-Cheek (dal 24' s.t. Chukwueze), Leao, Pulisic, Hernandez
PANCHINA
Sportiello, Nava, Terracciano, Florenzi, Caldara, Jovic
ESPULSI
Hernandez al 48', Calabria al 52' s.t.
AMMONITI
Gabbia, Tomori per gioco scorretto
CAMBIO DI SISTEMA
nessuno
BARICENTRO
MOLTO ALTO **58 M**

MILAN		INTER
52	POSSESSO %	48
6	TIRI IN PORTA	5
19	FALLI FATTI	10
510	PASSAGGI RIUSCITI	478

INTER 3-5-2
Sommer; Pavard, Acerbi, Bastoni (dal 43' s.t. De Vrij); Darmian (dal 39' s.t. Dumfries), Barella (dal 33' s.t. Frattesi), Calhanoglu (dal 39' s.t. Asllani), Mkhitaryan, Dimarco (dal 33' s.t. Carlos Augusto); Lautaro, Thuram
PANCHINA
Di Gennaro, Audero, Sensi, Cuadrado, Arnautovic, Klaassen, Buchanan, Bisseck, Sanchez
ESPULSI
Dumfries al 48' s.t.
AMMONITI
Barella, Lautaro per gioco scorretto, Inzaghi per cnr
CAMBIO DI SISTEMA
nessuno
BARICENTRO
MOLTO BASSO **44,2 M**

ARBITRO: Colombo di Como. **VAR** Marini di Roma
NOTE spettatori 75.535, incasso 5.735.390,56 euro. Tiri in porta 6 (un palo)-5 (un palo). Tiri fuori 5-5. Angoli 5-3. In fuorigioco 1-5. Recuperi: 1' p.t.; 8' s.t.

I NERAZZURRI

Con il 5-1 all'andata Inzaghi aveva lanciato l'attacco al trono, con il successo al ritorno se l'è preso. A unire le due partite i gol di Thuram

L'analisi

di **Luigi Garlando**
MILANO

ioviggina come il 2 novembre, cielo grigio e chiuso come un marciapiede, nebbiolina da caldarroste, però, appena l'arbitro Colombo fischia tre volte, si squarciano le nubi e, alta nel cielo di San Siro, s'illumina una stella. E' quella del 20° scudetto dell'Inter, stravinto dominando il torneo: 17 punti sulla seconda (il Milan), 26 punti in più di un anno fa, 7 più dell'ultimo scudetto nerazzurro di Conte. Daniele, fratello di Antonio, che ama la storia, lo saprà. Con il derby d'andata (5-1), Inzaghi aveva lanciato il suo attacco al trono, con quello di ritorno lo ha conquistato. A unire le due partite i gol di Thuram, simbolo di un mercato felice che la concorrenza non ha saputo pareggiare. Il Milan, rassegnato, confuso tatticamente (Leao centravanti), ha ripetuto le deludenti prestazioni con la Roma, ancora una volta abbandonato dai suoi mammasantissima, Rafa e Theo su tutti. Il gol di Tomori nel finale ha riportato sotto il Diavolo (2-1) e il popolo rossonero ha sperato di poter evitare l'onta: champagne e coriandoli nerazzurri nel salotto di casa. Invece gli è toccato subire questa prima volta storica, che resterà nella memoria. La rabbia si è fatta rissa nel finale: espulsi Hernandez, Calabria e Dumfries. Uno sfregio sulla civiltà del derby. Stefano Pioli se ne andrà lasciando aperta una serie di 6 derby persi. Una macchia difficile da ignorare, ma che non contamina la sua virtuosa vita in rossonero: scudetto e semifinale Champions. Chi verrà dopo di lui dovrà trovare una società organizzata e capace di muoversi con sapienza sul mercato. Questo Milan deve essere rinforzato, non solo rifinito. Servono leader: quelli che sembravano esserlo, hanno dimostrato di non esserlo. Simone Inzaghi, che ha trasformato un mercato considerato di ridimensionamento in un punto di forza, da Sommer a Thuram, è il primo artefice del capolavoro. Accanto al sapiente Marotta e a chi ha progettato la squadra. Lo scudetto della stella, il sesto trofeo nerazzurro, colloca il Demone di Piacenza un passo avanti a Mourinho, alle spalle dei soli Helenio Herrera e Roberto Mancini. E poi, naturalmente, sfilano idealmente sotto l'Arco di Trionfo, tutti i protagonisti di campo: il capocannoniere Lautaro, Dimarco, Bastoni, Barella, Calhanoglu, Mkhitaryan, Sommer...

Acerbi, un ex Inzaghi, più o meno, deve aver pensato così: «Giocano senza centravanti? Allora aspettiamoli dietro e vediamo per chi crossano. Se poi si sbilanciano, ci divertiamo come all'andata». E così il Milan prende in mano il pallino con un assetto meno umile del previsto: 3-2-5. Calabria, Gabbia e Tomori impostano da dietro, Reijnders e Adli raccolgono per imbucare uno dei 5 canali di passaggio aperti da Musah, Loftus-Cheek, Leao, Pulisic e Theo Hernandez stesi in orizzontale. L'Inter assorbe a linee chiuse, ma la prima volta che si alza per davvero, fa gol. Corner battuto da Dimarco, Pavard spizza di tesa e prolunga per Acerbi, incomprensibilmente libero a centro area: 1-0. E' per

LA MOVIOLA

di **f.li.**

Colombo poteva dare più gialli Tomori, rete ok

● Primo tempo tranquillo, finale bollente e tre "rossi" inevitabili: prima la rissa Theo-Dumfries che arrivano alle mani (e hanno vecchi conti in sospeso), poi Calabria che molla un pugno a Frattesi in area interista. Colombo cerca di farsi rispettare senza fischiare a ogni occasione. La scelta va anche bene, però, come sempre, ha un rovescio della medaglia: qualche fallo scompare. Tipo Tomori su Dimarco da dietro (era "giallo"). Era meglio ammonire Adli e Micki che nel p.t. anticipano la rissa della ripresa, ma Colombo è buonista. Anche Bennacer (pestone a Micki) e Thuram (perde tempo provocando) meriterebbero il "giallo" che va a Barella, Lautaro, Theo, Gabbia e anche Inzaghi che si agita sul campo per destinazione. L'1-2 di Tomori è regolare: Leao parte in gioco.

GLI ARBITRI

6 **COLOMBO** (Arbitro) La partita è da brividi, coefficiente di difficoltà altissimo, la gestisce bene lasciando correre. Però in nome del flusso di gioco non si possono ignorare certi falli o alcune provocazioni. Valuta bene il contatto Bastoni-Calabria in area nerazzurra: non è rigore. Bene i guardalinee sui fuorigioco.
6,5 **MELI** (Assistente)
6,5 **ALASSIO** (Assistente)

CUDETTO

Sotto la Curva Nord La gioia del gruppo interista alla fine del derby: davanti a tutti c'è Lautaro, il capitano dello scudetto della seconda stella GETTY

disattenzioni del genere che in semifinale di Europa League c'è la Roma. Passano sette minuti e il Milan rischia di essere sotto di due, con l'incubo di rivivere il derby d'andata. Il gol che sbaglia Lautaro su assistenza di Dimarco, a un passo dalla rete, è di difficile comprensione. Il primo tiro in porta dei Diavolo arriva al 29'. Nerazzurri stranamente sorpresi sbilanciati. Lo strappo di Musah manda al tiro Leao che trova la brillante reazione dei Sommer. Inter più sciolta, anche se non assatanata. Al 38' ha un'altra occasione per blindare notte, scudetto e stella. Ma Thuram raccoglie il cioccolatino di Barella e, invece di scartarlo in rete, lo manda sul palo con un piattone perfettibile. Se ai quarti di Champions c'è andato l'Atletico Madrid e non l'Inter, è perché nelle due partite contro il Cholo i nerazzurri hanno sbagliato cose del genere o come quella di Mkhitaryan liberato davanti a Maignan da un altro strafalcione difensivo (Tomori). Sommer si esalta ancora su una stoccata ravvicinata di Calabria (40'). Vantaggio onesto all'ora del tè, di corto muso solo per la tenerezza offensiva dei nerazzurri.

Ancora Thuram Qui Inzaghi deve aver detto più o meno così: «Ragazzi, se la chiudiamo è meglio. Poi pensiamo ai coriandoli». Thuram, che è un tipo lesto, ci mette 4' ad eseguire l'ordine. Il francese si allarga a sinistra come nel derby d'andata. Forse Maignan è ingannato dal ricordo: si aspetta un altro scaldabagno all'incrocio lontano, invece Marcus chiude il rasoterra sul primo palo, 2-0. L'opposizione di Tomori è imbarazzante. Pioli inserisce il centravanti (Giroud). Leao, che non sarà mai un 9, torna in periferia. Loftus-Cheek arretra al posto del deludente Reijnders. Entra anche Chukwueze. Con due ali forti e una torre, il Milan recupera un senso tattico e, finalmente, anche un po' di rabbia, mentre i cambi ammorbidiscono l'Inter. Il gol di Tomori al 35' arroventa la Sud che intravede la possibilità di accompagnare alla porta i festaioli. La partita sfuma in una zuffa da saloon: espulsi Theo, Dumfries e Calabria. Finisce 2-1. Divampa la festa della Beneamata: il paradiso in casa del Diavolo. Gli altoparlanti sparano musica a palla per coprire i canti di gioia della Nord. Eclissare la seconda stella, invece è impossibile. La prossima maglia dei campioni d'Italia assomiglierà alla Notte stellata di Van Gogh: il nero, il blu e due globi dorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **4'20"**

I ROSSONERI

> Questo Milan deve essere rinforzato, non solo rifinito. Servono leader: quelli che sembravano esserlo hanno dimostrato che non lo sono. Leao e Theo hanno steccato ancora una volta

ZENDAYA JOSH O'CONNOR MIKE FAIST

UN FILM DI LUCA GUADAGNINO

CHALLENGERS

DA DOMANI AL CINEMA

AMAZON MGM STUDIOS PRESENTA UNA PRODUZIONE WHY ARE YOU ACTING? FRENESY FILMS PASCAL PICTURES UN FILM DI LUCA GUADAGNINO "CHALLENGERS"
ZENDAYA JOSH O'CONNOR MIKE FAIST PRODUTTORI ESECUTIVI BERNARD BELLEW LORENZO MIELI KEVIN ULRICH PRODOTTO DA AMY PASCAL LUCA GUADAGNINO ZENDAYA RACHEL O'CONNOR

SCRITTO DA JUSTIN KURITZKES DIRETTO DA LUCA GUADAGNINO

6+ AMAZON MGM STUDIOS #ChallengersIlFilm WarnerBros.it PASCAL PICTURES WARNER BROS. PICTURES

© 2024 Metro-Goldwyn-Mayer Pictures Inc. All rights reserved.

INTER

di **Luigi Garlando**
MILANO

LAUTARO MAI VISTO SORPRESA THURAM LA MANO DI INZAGHI E LA DIFESA BUNKER

La squadra si è sentita grande e ha fatto la grande, anche grazie alle idee evolute del tecnico e a una rosa più ampia di un tempo

Qualche giorno fa, Sandro Mazzola. leggenda nerazzurra, è salito alla Pinetina per salutare la squadra: 81 anni, ma gli stessi occhi giovani del Prater, quando, ventunenne, impallinò il Real Madrid di Puskas e sollevò la prima Coppa Campioni. La benedizione del Patriarca, che nel 1966 vinse la prima stella, ai ragazzi che ieri hanno vinto la seconda. Un ponte gettato nel tempo che ha collegato la Grande Inter a una grande Inter. Ha dominato il campionato e stritolato la concorrenza, con numeri record, a partire dalla mostruosa differenza reti (61) che segnala l'eccellenza nelle due fasi. Il secondo miglior differenziale è quello del Milan (25). Un abisso.

Simone Mago Da Helenio Herrera a Simone Inzaghi, dal Mago di Baires al Demone di Piacenza. Partiamo da lui perché è il primo artefice del trionfo. Al terzo anno ha portato a perfezione la sua educazione tattica e, soprattutto, ha trasformato un mercato considerato di ridimensionamento, dai più, in un'occasione per crescere. In estate, le esigenze di bilancio hanno sfilato la spina dorsale dell'Inter: il portiere (Onana), il miglior marcatore (Skriniar), la prima guida (Brozovic), due attaccanti che in nerazzurro avevano segnato un'ottantina di gol (Lukaku, Dzeko). Con Pavard al posto di Skriniar, che restava per lo più piantato dietro, Inzaghi ha potuto spingere con due braccetti, non più con il solo Bastoni: più qualità e imprevedibilità in costruzione. Con Calhanoglu al volante, la circolazione è diventata più veloce e verticale e ne ha beneficiato tutta la squadra. La convivenza con Mkhitaryan è stata un'opera di alta ingegneria tattica. Barella, stagione gigantesca, ha dato spesso il cambio al turco, sempre pressato stretto, e si è alternato all'armeno nelle incursioni offensive. Di gran lunga, la mediana più forte d'Italia, con pochi paragoni in Europa. E poi Marcus Thuram, la sorpresa più bella: un po' Lukaku, per gol, fisicità e corsa profonda; un po' Dzeko per la rifinitura che ha esaltato Lukaku. La ThuLa ha brillato non meno della LuLa.

Stella 5 punte Bravissimo il Demone che ha impastato al meglio i nuovi ingredienti, ma anche l'a.d. Beppe Marotta e il suo team che hanno fatto la spesa al mercato meglio dei colleghi e che, oltre ai titolari citati, hanno messo a disposizione di Inzaghi una riserva di lusso come il nazionale Frattesi, che sarebbe titolare nel resto della Serie A, e alternative preziose come Carlos Augusto, Bisseck, Arnautovic, Sanchez... La ricchezza dell'organico ha permesso rotazioni che nella stagione precedente erano proi-

IL TANDEM

Thuram si è trovato subito bene con l'argentino e i due non hanno fatto rimpiangere le partenze di Lukaku e Dzeko

LA GUIDA

Finale di stagione Dopo i festeggiamenti, l'Inter, che per la seconda volta dopo il 2006-2007 è stata capace di vincere il campionato con cinque turni di anticipo (unica squadra italiana nei campionati a girone unico) tornerà in campo a San Siro sabato (ore 15) per affrontare il Torino. Ultime tappe contro Sassuolo, Frosinone, Lazio e Verona.

Occhio a...

Giorno fortunato: portò il titolo anche nel 2007

Il 22 aprile concede il bis: evidentemente è un giorno fortunato per l'Inter, che vinse il titolo italiano proprio in questa data anche nella stagione 2006-2007. Lo scudetto arrivò in occasione della vittoria a Siena alla 33ª giornata (cioè a 5 giornate dalla fine) e la contemporanea sconfitta della Roma a Bergamo contro l'Atalanta. L'Inter concluderà il campionato a 97 punti (record per la A poi battutao dalla Juve 2013-14) e un distacco di 22 punti proprio dalla Roma, seconda.

La bacheca nerazzurra

SCUDETTI

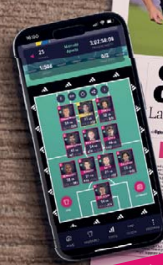
COPPE ITALIA
1938-1939; 1977-1978; 1981-1982; 2004-2005; 2005-2006; 2009-2010; 2010-2011; 2021-2022; 2022-2023

SUPERCOPPA IT.
1989; 2005; 2006; 2008; 2010; 2021; 2022; 2023

COPPA CAMPIONI/ CHAMPIONS L.
1963-1964; 1964-1965; 2009-2010

COPPA UEFA
1990-1991; 1993-1994; 1997-1998

COPPA INTERCONTINENTALE
1964, 1965

MONDIALE PER CLUB
2010

STELLARE

Decisivi
Tre grandi protagonisti del 20° scudetto nerazzurro: Nicolò Barella, Lautaro Martinez e Hakan Calhanoglu
GETTY

bite. Per esempio, la sistematica sostituzione dei due quinti ha consentito di mantenere la pressione sempre alta sulle fasce. Lo scorso anno ogni sostituzione abbassava di una tacca il rendimento della squadra, quest'anno no, perché la forbice di valore tra titolari e riserve si è ristretta parecchio. Dei nuovi abbiamo detto. E gli altri? Ne stacchiamo 5. La stella ha 5 punte: Dimarco, protagonista di un torneo impressionante per intensità e cose utili, anche grazie a Carlos Augusto che gli ha permesso di tirare il fiato ogni tanto; Bastoni, cresciuto ancora in personalità, pulizia difensiva e qualità di rifinitura, di fatto si è trasformato in uomo-assist; Calhanoglu, leader tecnico, la punta del compasso; Barella, leader etico, l'anima ambulante. E poi il Lautaro.

Il miglior Lautaro Il Toro di Bahia Blanca ha cominciato il campionato grandinando in rete 5 gol nelle prime tre giornate e non si è più fermato. Ha superato la ventina e ha tenuto a lungo nel mirino il record di Higuain e Immobile (36). L'attaccante argentino ha completato il percorso di maturazione tecnico e umano. In passato, nei periodi senza gol, si faceva prendere dall'ansia e, più lo cercava, meno lo trovava. In questo torneo lo abbiamo visto attraversare partite senza tirare in porta, serenamente preoccupato solo di fare le cose più utili per la squadra. Meno cercava il gol, più lo trovava. A incidere nella crescita di Lautaro, il titolo mondiale vinto in Qatar e la finale di Champions League che gli hanno trasmesso consapevolezza e convinzione. La notte di Istanbul, vissuta senza abbassare gli occhi davanti al potente Manchester City, ha fatto crescere in convinzione e consapevolezza anche il resto della squadra che ha giocato con un'autorevolezza nuova, visibile a vista d'occhio. L'Inter si è sentita grande e ha fatto la grande, anche grazie alle idee evolute di Inzaghi che non è più il fotocopiatore di 3-5-2 di un tempo. Ora sposta le funzioni all'interno del campo e ritocca le linee di gioco. Il risultato è stato un gioco di altissima qualità, riconosciuta pubblicamente da analisti credibili come Pep Guardiola, Diego Simeone e Thierry Henry. La seconda stella nerazzurra è arrivata grazie a un gioco stellare.

Derby stellato Per questo, l'eliminazione precoce in Champions fa ancora male. Ma è un rimpianto che brucia e si consuma nei fuochi della festa. Come è arrivato il titolo numero 20? Subito 3 vittorie senza prendere gol: Sommer ammasserà 17 clean sheet (più due di Audero. Alla 4ª giornata, vittoria schiacciante nel derby (5-1) e poderoso messaggio di forza al campionato. Unica sconfitta in casa col Sassuolo, alla 6ª. Finisce 1-1 allo Stadium con la Juve del corto muso che però tiene in classifica. Ma i 2 punti di ritardo dei bianconeri a fine andata diventano presto 20. L'Inter ha acceso i razzi e preso il volo verso la seconda stella che ha afferrato, finalmente, nel cielo di un derby. Gli occhi da bambino di Sandro Mazzola brillano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 4'05"

IL GIOCO

Inzaghi ha fatto crescere il suo modulo e ha stritolato la concorrenza con numeri record per reti fatte e subite

Gazzetta.it
Sul nostro sito tutti gli approfondimenti della stagione nerazzurra e le storie dei protagonisti della seconda stella

SPRING di Daeder

INFISSI IN LEGNO, LEGNO/ALLUMINIO E PVC

PORTE - BLINDATI

Via del Boscone 44/46, Castenedolo (BS) Tel. 030 2731959

INZAGHI PERFETTO «VOLEVAMO LA SECONDA STELLA NEL DERBY»

L'allenatore dell'Inter: «Questi tre anni sono stati importanti, il mio limite è non riuscire a tenere il lavoro fuori da casa»

COPP D'

CHI È

Simone Inzaghi è nato a Piacenza il 5 aprile 1976. Cresciuto nel Piacenza, ha chiuso la carriera in campo con la Lazio nel 2010 (uno scudetto e 6 coppe). Dopo la panchina della Primavera, la prima squadra biancoceleste dall'aprile 2016 al 2021 (con una Coppa Italia, 2 Supercoppe), poi l'Inter (con 2 Coppe Italia, 3 Supercoppe e lo scudetto)

IL TECNICO

di **Davide Stoppini**
MILANO

Adesso è tutto a posto, Simone. Adesso il cerchio è chiuso davvero. Perché aprile non è solo il mese in cui spegnere le candeline e mangiare torte di compleanno. Aprile è il mese della vita. Quello in cui Inzaghi diventa allenatore: era il 2016 quando prese il posto di Stefano Pioli alla Lazio. Otto anni dopo, sempre aprile, sempre Pioli di mezzo, l'allenatore sale un gradino. S'è fatto grande, Simone. Grande allenatore, s'intende. E lo è pure per curriculum.

La stella Con l'Inter ha acceso una stella, è una stella lui stesso ora. E' un top coach, che da queste parti è arrivato quasi in sordina e invece ha aperto un ciclo, vincendo sempre almeno un trofeo per tre stagioni consecutive: nella storia nerazzurra ci erano riusciti solo Helenio Herrera, Roberto Mancini, Eugenio Bersellini e Giovanni Trapattoni. Ecco perché Inzaghi al 2-0 di Thuram è saltato in alto come non faceva neppure quando faceva il centravanti di professione. Ecco perché quasi piangeva dalla gioia, ieri sera a bordo campo, mentre esultava con la famiglia al suo fianco e il telefono in mano: dall'altra parte, in videochiamata c'era Steven Zhang. «E' una serata bellissima, da condividere col mondo Inter, dai dirigenti al nostro presidente – ha raccontato il tecnico –. Ho sentito Steven, era contento. Voglio dedicare questo successo ai tifosi, alla mia famiglia, ai miei genitori, a mia moglie e ai miei figli. Questi tre anni sono stati importanti, il mio limite è non riuscire a tenere il lavoro fuori da casa. E poi, certo, ai miei collaboratori che mi aiutano tantissimo, condivido questo grandissimo traguardo con loro».

La gioia Baci a tutta l'Inter, baci meritati. Perché questo non è "solo" uno scudetto. E' stato un dominio, con avversarie seminate con in quei film polizieschi di una volta. E' la consacrazione dell'allenatore, il passo successivo alla finale di Champions League raggiunta la scorsa stagione che lo aveva fatto conoscere a livello internazionale. Lo ha detto anche Beppe Marotta: «Simone è un tecnico vincente». Già, perché l'Inter ha dato l'impressione di poter volare fin dalla prima giornata di Serie A, dominante sia in termini di numeri offensivi sia di quelli difensivi. E ieri sera nel derby, il sesto di fila, l'impressione non è cambiata: «Volevamo vincere lo scudetto nel derby – ha raccontato Inzaghi - Stamattina (ieri, ndr) sotto il diluvio abbiamo curato altri particolari che si sono rivelati importantissimi, abbiamo studiato i calci piazzati. Volevamo questa vittoria, abbiamo fatto una grandissima partita, molto intelligente. E potevamo fare più gol». Per una volta, va bene anche vincere di misura: «Se abbiamo fatto la storia trionfando in casa del Milan? Mi fa piacere. Ma è giusto analizzare il triennio. Va benissimo la cavalcata di quest'anno, la Supercoppa vinta per il terzo anno di fila. Ma il mio pensiero va anche a come giocavamo il primo anno, in Champions League contro il Real Madrid. Abbiamo vissuto serate indimenticabili, se guardo indietro vedo sei trofei e una finale di Champions, forse non ce ne rendiamo ancora conto. Io stesso devo ancora realizzare. Ma sono felice per i nostri tifosi».

In campo e fuori E' allora è giusto che il capolavoro di Inzaghi venga analizzato in campo e fuori. Simone ha smontato via via ogni ambizione più o meno lecita delle rivali. Ha imposto un passo che solo la Juventus fino a gennaio è stata capace di tenere. L'Inter si è dimostrata una macchina perfetta. La squadra della seconda stella verrà ricordata come un frullatore tattico, un fiume in continuo movimento, un piacere per gli occhi e un problema grande così per chi provava ad arginarlo, quel fiume. Forse in cuor suo sapeva già che sarebbe arrivato a toccare le stelle. Sapeva già che prima o dopo sarebbe arrivato aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'15"

SocialClub
Thuram e Calha, è festa

● La festa è anche sui social. Dall'alto Thuram con "Campioni" e sotto Calhanoglu: nel disegno il turco risponde ai tifosi del Milan che lo insultarono per essere andato all'Inter

Che numero

12

I tecnici dell'Inter a vincere lo scudetto

● Con il trionfo di Simone Inzaghi in questo campionato sono adesso 12 gli allenatori che hanno vinto lo scudetto sulla panchina dell'Inter. Ecco il dettaglio: Herrera e Mancini (3 titoli), Mourinho e Foni (2 titoli), Bersellini, Trapattoni, Cargnelli, Fossati, Mauro-Resegolli, Weisz, Castellazzi, Invernizzi, Conte (1 titolo).

Gazzetta.it Sul nostro sito la festa della città di parte nerazzurra: dai tifosi vip agli appassionati sugli spalti, come hanno vissuto il trionfo

L'ALLENATORE

L'amico Oddo «Simone? Un po' Pep un po' Gasp»

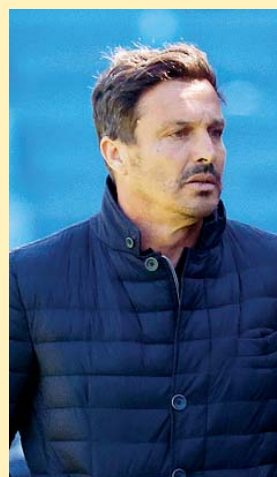
di **Nicola Binda**

Insieme alla Lazio per cinque stagioni, insieme da amici a Milano per sempre. Massimo Oddo è molto legato a Simone Inzaghi e applaude.

▶ Si aspettava che diventasse un allenatore così?
«Non sapevo dove potesse arrivare, ma che sarebbe diventato allenatore si capiva: era sempre attento, studiava, voleva sapere, parlava di tattica. Io lo prendevo in giro: negli ultimi anni era spesso in panchina e quindi gli dicevo se si stava già preparando...».

▶ Cosa vede nel suo calcio?
«Colpisce vedere l'Inter. Simone si è evoluto, fa un calcio diverso da quello che faceva alla Lazio: in lui oggi rivedo un po' di Guardiola, per ordine e occupazione degli spazi, e un po' di Gasperini, per come attacca e alza i braccetti. Un giusto compromesso tra queste due strepitose idee di gioco».

▶ Merita questo trionfo?
«Assolutamente sì, l'Inter è la squadra che gioca meglio, diverte, ha un'identità. Peccato per la Champions: è un terno al lotto, ma non meritava di essere eliminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex compagni nella Lazio Massimo Oddo e Inzaghi hanno giocato insieme alla Lazio LAPRESSE

IA

ASSI

ZHANG DALLA CINA «GIORNO SPECIALE RAGGIUNTE VETTE INIMMAGINABILI»

Il numero 1 con un video: «Il nostro obiettivo è sempre stato tornare ai vertici in Italia e in Europa. Lo abbiamo centrato»

di **Filippo Conticello**
MILANO

Adesso che siede accanto a Moratti senior e può mettere nel mirino perfino Moratti junior, Steven Zhang osserva il cammino con una nuova luce: c'è una stella che illumina la strada fatta e quella ancora da fare. Già a fine derby il presidente del 20° scudetto ha così spedito l'atteso lungo messaggio di gioia dalla Cina, subito dopo la videochiamata con i dirigenti e Inzaghi: «Wow, 20. Che numero! 20 Scudetti. 116 anni e ora finalmente siamo qui. È un giorno speciale, storico per tutta la grande famiglia nerazzurra: abbiamo il cuore pieno di gioia per un traguardo a cui solo pochi possono ambire. Un segno incredibile che abbiamo inciso insieme nella storia», ha detto in un video, emozionato come poche altre volte dopo questo settimo trofeo a impreziosire la bacheca. E ancora, riannodando il filo di questi anni: «Abbiamo affrontato innumerevoli sfide, tra successi e difficoltà, fino ad arrivare alla gloria più grande, che ci ripaga di tutti gli sforzi. Il nostro obiettivo è sempre stato lo stesso, tornare ai vertici in Italia e in Europa. Insieme lo abbiamo centrato. E ora festeggiamo la seconda stella che porteremo sul petto da ora in poi».

Festa a Nanchino Era il 26 ottobre 2018 quando Steven entrava nella stanza dei bottoni nerazzurra da numero 1 del club: un ragazzino venuto da un altro mondo, curioso ma spaesato, nel tempo si è trasformato in uno dei presidenti più vincenti. E si è immerso mani e piedi in una storia gloriosa che conosce in ogni rivolo come il primo dei tifosi. Basta sentirlo parlare mentre i suoi giocatori ancora festeggiano: «Quando Armando Picchi nel 1966 ha sollevato il decimo scudetto erano passati 58 anni dalla fondazione. Un lungo percorso che arriva fino a noi, di nuovo 58 anni dopo, nel 2024. Una leggenda che passa da Meazza alla Grande Inter di Herrera e racconta la storia dell'Inter dei Record e della gloria del Triplete. Insieme alle famiglie Moratti e Pellegrini, a tutti gli interisti che nella storia del club hanno tremato, pianto ed esultato, con loro ci siamo anche la mia famiglia e io. Siamo orgogliosi di avere raccolto la loro eredità e di avere lasciato il nostro segno in una storia che continua nel tempo. Emozionandoci insieme, davanti alle due stelle che si accendono, pensiamo a tutti coloro che hanno compiuto questa impresa straordinaria».

Presidente dal 2018 Steven Zhang, 32 anni, è presidente dell'Inter da dall'ottobre del 2018 ANSA

Grazie, Simone Il secondo scudetto è il frutto più nobile dopo tanta semina: Zhang lo ha festeggiato a distanza, alle 5 della notte di Nanchino. E da lì ha parlato esaltando il grande sforzo collettivo: «Vorrei ringraziare i miei dirigenti, i nostri guerrieri che lottano sul campo e il nostro grande mister. Grazie Simone: sei un regalo, una persona eccezionale, che ha plasmato la squadra con mentalità vincente. Hai trasmesso fiducia e serenità e hai creato questo grande gruppo. Voglio ringraziare anche i miei giocatori: siete il mio orgoglio, la forza propulsiva, campioni dai valori autentici. E i nostri straordinari tifosi, che cantano con me il coro più bello: "per tutti quei chilometri che ho fatto per te!...". Ecco questo è il canto che mi emoziona di più e che presto farete risuonare insieme a San Siro». Già, insieme a lui. Nelle parole si intravede la voglia di tornare nella nuova casa: Zhang avrebbe voluto godersi questa Milano nerazzurra in ebollizione nel bel mezzo delle trattative per il nuovo prestito. L'operazione in chiusura con il fondo californiano Pimco garantisce 400 milioni in tre anni utili a ripagare Oaktree e ad avere ossigeno nella stagione in arrivo.

Nel Pantheon Con questo secondo scudetto, che si aggiunge a due Coppe Italia e al tris di Supercoppe, Steven ha raggiunto l'indimenticato Angelo Moratti. Ma, vista la crescita del club e le nubi che non sono più minacciose come un tempo, perché non pensare di avvicinarsi al figlio Massimo, l'altro Moratti, ora a 16. In fondo, i nerazzurri sembrano avere appetito insaziabile, come il loro presidente: «Siamo arrivati a vette inimmaginabili, dentro e fuori dal campo. Continuiamo questo viaggio meraviglioso, perché la nostra realtà sia gloriosa tanto quanto i nostri sogni. Sempre forza Inter», le ultime parole stellate dalla Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **3'15"**

CHI È

Steven Zhang è nato il 21 dicembre dicembre 1991 a Nanchino, in Cina. Ha lavorato in Morgan Stanley e JP Morgan, prima di iniziare in Suning, il colosso fondato dal padre Jindong. Nel 2016, dopo l'acquisto del 68,55% delle quote dell'Inter da parte di Suning, Steven è entrato nel Cda nerazzurro. Dal 26 ottobre 2018 è presidente

Che numero

26

Quando Zhang diventò presidente

Steven Zhang, che compirà 33 anni il prossimo 21 dicembre, è il più giovane presidente nella storia dell'Inter. Venne, infatti, nominato il 26 ottobre 2018, all'età di 26 anni, in precedenza, dopo l'acquisto del club da parte di Suning nel giugno del 2016, Zhang faceva parte del consiglio di amministrazione con altri 4 dirigenti del gruppo cinese.

La gioia di Simone Sopra Simone Inzaghi, 47 anni, allenatore dell'Inter, festeggia lo scudetto dopo il fischio finale nel derby DOLCI

L'IMPRENDITORE

Hu: «Steven? Idee chiare per un ciclo vincente»

di **Filippo Conticello**

Nella laboriosa comunità cinese di Milano c'è un locale alla moda in cui ogni interista può brindare: dai tifosi ai giocatori, passando per il presidente, il Qor di Via Elba accoglie tutti. Bin Hu, 50enne nato in Cina e naturalizzato milanese, è il proprietario, nerazzurro di cuore: ora festeggia l'impresa del club del connazionale Zhang, ma con una avvertenza. «Da noi c'è democrazia, vengono anche tanti milanisti e juventini...», racconta col sorriso.

▶ Allora, Bin, quanto è felice?
«La stella è una gioia, poi è un onore che la vinca un presidente cinese. Zhang ha dalla sua un solido gruppo industriale e ha dimostrato di voler davvero bene all'Inter».

▶ Lo ha conosciuto?
«È venuto alcune volte nel mio ristorante. Un po' di buon sushi, qualche chiacchiera, non di più, ma ho sempre visto un ragazzo con le idee chiare».

▶ Vorrebbe che continuasse?
«Vorrei che il ciclo vincente proseguisse e i presupposti ci sono con Steven. Poi sa che a Milano c'è un pezzo di Cina e qua si sentirà sempre a casa».

Un pezzo di casa a Milano Il ristoratore cinese Bin Hu ha un locale frequentato anche da Zhang

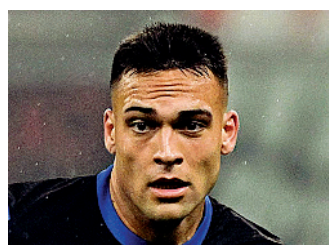
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protagonista

THURAM CON LAUTARO IL MIX PERFETTO

di **Filippo Conticello**
MILANO

Non poteva che essere questa l'ultima pennellata. Non poteva che essere lui a prendere il colore dalla tavolozza e completare il capolavoro della stagione. Marcus Thuram, milanista mancato meno di un anno fa, è l'uomo della stella dell'Inter. E non solo perché ha completato una prima annata nerazzurra da favola con quel destro alle spalle di Maignan, ma perché come ha vissuto ogni singolo momento 2023-24, sempre con un sorriso leggero stampato in faccia. E questo è proprio lo scudetto del sorriso e della leggerezza, lo scudetto di Marcus, che sembra davvero essere sbarcato a Milano per donare a ogni nerazzurro il suo stesso buonumore.

Idolo Lo adorano i tifosi, e ci mancherebbe pure, ma gli vuole bene ogni compagno per il modo scanzonato con cui vive pure la più dura delle partite e il modo di allenarsi ad Appiano, tra larghi vestiti sgargianti e musica rap nelle orecchie. Ma il primo a benedire il suo arrivo è proprio re Lautaro: anche ieri il Toro ha divorato un'occasione, ma se ha potuto terremotare la Serie A con i suoi gol molto si deve al centravanti che gli è stato messo accanto. Thuram si è dimostrato un prototipo di punta modernissima: prima di quest'annata di gioia, il francese forse era soltanto un giovanotto con un fisico scolpito da Fidia e un cognome pesante sulla schiena. Col passare delle partite è diventato il "liberatore" di capitan Lautaro: grazie a Marcus, Martinez ha tirato via le catene che aveva tenuto ai piedi prima ai tempi di Icardi e, soprattutto, nell'era Lukaku. Per questo l'argentino sentitamente ringrazia, anzi a fine partita quasi si commuove a parlare di ciò che è stato: «Abbiamo lavorato tanto, sofferto tanto. Ci meritavamo questa gioia. Lo dedico alla mia famiglia, a tutti i compagni e ai tifosi. A tutti. L'ho detto ai ragazzi, non era mai capitata un'occasione del genere. Dovevamo approfittarne e ora guarda: lo stadio è tutto nostro. Siamo entrati nella storia», ha detto Martinez. E ancora: «E' incredibile essere capitano di questo grande club. Tutto questo è per i tifosi, per tutta l'Inter. È stato bellissimo percorso, dobbiamo continuare su questa strada. Abbiamo iniziato un percorso, ho vinto tanto con questa grande società e dobbiamo continuare così. Il rinnovo? Speriamo, dobbiamo trovare un accordo. Ma ora voglio godermi questa festa che non finisce più».

Nella storia Poco lontano dal Toro, senza maglietta e quasi senza pantaloncini, balla il gemello che si è incastrato perfettamente nella ThuLa. Prima di mettere piede a Milano aveva in bacheca solo un Europeo U19 e adesso ha una supercoppa e pure uno scudetto: «E' un sentimento folle come questa partita: volevamo farlo per i tifosi, siamo felici e orgogliosi». Una gioia che il papà Lilian, in tribuna praticamente sempre quando gioca il figlio, aveva provato per la prima volta 22 anni fa, strappandolo proprio all'Inter il 5 maggio. Il secondo Thuram, invece, è davvero un interista provetto. E pensare che quando lo strappava a parametro zero al Milan la scorsa, l'Inter immaginava per lui un anno di staffetta con Romelu. I fatti seguenti sono storia e oggi non c'è tifoso che non benedica quelle sliding doors del destino. Thuram junior ha preso il posto del vecchio sovrano belga con naturalezza sconvolgente e risultati unici. Ha trascinato con assist sparsi e gol, e pensare che dal 16 febbraio a domenica 14 aprile era pure rimasto a digiuno. Ma è il totale che conta: nelle ultime 20 stagioni di Serie A, solo tre giocatori hanno preso parte a più gol di Marcus (12 gol e sette assist) al primo campionato interista, Ibra a 20 nel 2006-07, Milito a 26 nel 2009-10 e Lukaku a 25 nel 2019-20. Non bastasse, è il primo giocatore a segnare sia nel girone di andata che in quello di ritorno nel derby di Milano da Romelu, sempre lui, tre stagioni fa. Con il Diavolo Thuram jr ha, infatti, aperto e chiuso il conto: il supergol dell'andata era una illuminazione, quello di ieri l'ultimo saltello verso la stella. Sempre col sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'57"

La festa nerazzurra... e prima la rissa
A destra Marcus Thuram, 26 anni, festeggia il 20° scudetto dell'Inter: il francese ha segnato sia all'andata sia al ritorno contro il Milan. A sinistra la rissa scoppiata nel finale con Dumfries e Theo espulsi LAPRESSE-AFP

SUPER MARCUS 12 GOL E 7 ASSIST PUNTA MODERNA E IMPRENDIBILE

HA DETTO

Abbiamo lavorato e sofferto tanto. Ce la meritavamo tutta questa grande gioia

Il rinnovo? Speriamo, dobbiamo trovare un accordo. Ma ora voglio godermi questa grande festa

Lautaro Martinez

Siamo entrati nella storia È stato un bellissimo percorso: continuiamo così

Occhio a...

I possibili interisti all'Europeo e in Coppa America

● La stagione dell'Inter è praticamente finita con la conquista dello scudetto, le ultime 5 partite saranno una passerella, ma diversi interisti giocheranno all'Europeo e in Coppa America. Ecco i possibili convocati (in alcuni casi probabili, quasi certi) per l'Europeo: Bastoni, Barella, Dimarco, Frattesi e Darmian (Italia); Sommer (Svizzera); De Vrij, Dumfries e Klaassen (Olanda); Pavard e Thuram (Francia); Calhanoglu (Turchia) ; Arnautovic (Austria). E poi, in Coppa America, Lautaro Martinez (Argentina), Carlos Augusto (Brasile), Sanchez (Cile), Buchanan (Canada). L'Europeo si giocherà in Germania dal 14 giugno al 14 luglio; la Coppa America negli Stati Uniti dal 20 giugno al 14 luglio.

LA FESTA

Nel weekend la parata con il bus scoperto

Nel 2021 La festa del popolo nerazzurro per il 19° scudetto ANSA

● (cont.) L'Inter ha realizzato il delitto perfetto, il popolo nerazzurro tramanderà di generazione in generazione questa notte fatta della stessa materia di cui sono fatti i sogni. Tutto sembrerebbe perfetto, un puzzle completo in ogni pezzo, se non fosse per quel cielo nero e la pioggia che non ha mai smesso di cadere ieri e che cadrà anche domani. Per questo i piani del club sono saltati un po' alla volta: la parata celebrativa con il bus scoperto per le vie del centro, ciò che era mancato nella festa dell'ultimo scudetto del 2021, è stata spostata nel weekend. La decisione tra sabato, giorno preferito e più probabile, e domenica, è rimandata alle ultime riunioni interne: in fondo, tutto è già pronto perché la macchina organizzativa è partita da tempo.

CILIEGINA Dopo aver scartato la giornata di oggi, martedì, causa maltempo, anche l'opzione mercoledì è saltata dall'agenda: domani dovrebbe, sì, esserci il sole, ma la Terrazza 21 in piazza Duomo su cui sono attesi i calciatori è già occupata per un altro evento. Con la Prefettura è già stato messo nero su bianco un piano per gestire l'ordine pubblico nel viaggio da San Siro al Duomo, indipendentemente dal giorno scelto. Sabato alle 15 si gioca, comunque, Inter-Toro e tutti vorrebbero far partire il torpedone subito dopo, seguendo l'energia della partita. Altrimenti, la ciliegina del bus sarà messa domenica.

HA DETTO

È un sentimento folle quello che provo: volevamo farlo per i tifosi, siamo felici e orgogliosi

Non è stato sempre facile, siamo usciti in Champions League, ma adesso ci meritiamo tutto questo

Marcus Thuram

L'amministratore delegato

MAROTTA

«Lo dedichiamo a Zhang soffre lontano dalla squadra Simone bravo e vincente»

Il dirigente nerazzurro, al decimo titolo: «Sottolineo anche i meriti del gruppo italiano, fondamentale per una squadra»

È la stella di tutti, retorico forse, ma raramente è stato più vero. L'Inter ha toccato il cielo con un dito grazie a uno sforzo collettivo, a una organizzazione solidale: parte dalle linee guida di Zhang e arriva ai dirigenti che hanno allestito una squadra felice davvero di passare tempo insieme. Ed è felice più degli altri, forse, Beppe Marotta, l'architetto del progetto che ha dato armonia e riempito ogni casella sempre assieme al d.s. Piero Ausilio. E ora l'a.d. può brindare alla sua personalissima stella, il decimo titolo "marottiano" sommando gli otto della Juve: «Partiamo dalle dediche, a Zhang che ha sofferto a distanza e non è con noi. Ai nostri tifosi che sono stati impeccabili. E poi passiamo ai meriti: Inzaghi ha dimostrato di essere bravo e vincente, artefice e leader di questo gruppo. I miei collaboratori, da Ausilio a Zanetti, donne e uomini che hanno supportato la squadra, curato i particolari e hanno fatto di tutto perché arrivasse questa straordinaria seconda stella», ha detto Marotta. Qualche parola in più, però, l'ha rivolta a Inzaghi, il terzo tecnico con cui il dirigente ha vinto, il primo dopo la diarchia Conte-Allegri: «Ogni allenatore ha metodo e linguaggio diverso. Con Simone i giocatori si sentono a loro agio, è l'amico ed ex collega. È riuscito a valorizzare al massimo quello che abbiamo messo a disposizione. E questa mentalità si è subito diffusa tra chi è arrivato. Sottolineo anche lo zoccolo duro di italiani per capire cosa significa giocare in Italia e andare sui campi di provincia a soffrire per portare a casa il risultato».

Futuro... e rave party Il futuro si muove sempre secondo i soliti standard, ma ormai i tifosi hanno capito che con le buone idee si può colmare anche l'assenza di investimenti: «La sostenibilità è ciò che dobbiamo perseguire, ma sono fiducioso: qualora qualcuno dei nostri andasse via, verrebbe sostituito con il senso di appartenenza e cultura del lavoro. Il nostro modello degli ultimi anni è vincente e dobbiamo continuare a perseguirlo». In fondo, così è nata la nuova squadra campione d'Italia, che dal minuto 1 di questa stagione si è mossa come un blocco unico. Via Lukaku, re bizzoso ed egoista, ad Appiano è nato un regime democratico, con un fuoriclasse e leader riconosciuto come Lautaro, e con tanti aiutanti risultati poi decisivi. Non solo Thuram che ha completato la ThuLa in un incastro perfetto. Da Sommer, che ha ereditato i guanti di Onana e ieri ha murato il Diavolo due volte, a Pavard, che ha portato mentalità da campione del mondo, all'asse mancina Bastoni-Dimarco, interisti di cuore prima che giocatori. E ancora la cerniera di mezzo che ha pochi rivali in Europa: Barella a Mkhitaryan con in mezzo Calha che, sotto ai baffi, godeva più degli altri. Per chiudere con i due esperti lupi di mare italiani. Il 34enne Darmian ha tenuto a bada Theo, mentre Acerbi, 36 anni, inzaghiano osservante, ha spaccato in due il derby dei derby con una testata e ha messo alle spalle nel modo che sognava il periodo più duro. Tutti insieme si sono presi il loro pezzo di stella, tra canti e balli sotto la curva Nord, nonostante la scelta del Milan padrone di casa di alzare il volume dello stadio oltre ogni immaginazione: musica techno tale da rendere quasi impossibile la festa dei tanti tifosi nerazzurri. Era il teatro dello scudetto ma per decine di minuti è sembrato un *rave party* in un magazzino berlinese.

cont.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'53"

Con Inzaghi Beppe Marotta, 67 anni, festeggia con Simone Inzaghi, 47 anni. Marotta, a.d. dell'area sportiva, lavora all'Inter dal dicembre del 2018 AFP

4

I nerazzurri vincenti dal 2020-21 in poi

● Alessandro Bastoni, Matteo Darmian, Stefan de Vrij, Lautaro Martínez e Nicolò Barella sono gli unici giocatori ad aver preso parte all'intero ciclo vincente nerazzurro iniziato nel 2020-21 con lo scudetto numero 19, allenatore Antonio Conte. I "fantastici quattro" hanno vinto sette titoli: due scudetti, due Coppe Italia e tre Supercoppe Italiane.

Gazzetta.it Sul nostro sito notizie in tempo reale, video, analisi, curiosità sullo scudetto dell'Inter

IL PAGELLONE

LAUTARO SUPER 10

LUCE CALHANOGLU MKHITARYAN BARELLA E THURAM DOMINATORI

Dimarco e Darmian esterni determinanti Pavard-Bastoni, coppia d'oro dell'Inter

di **Davide Stoppini**

Braccio e mente L'esultanza dei giocatori dell'Inter che festeggiano Acerbi dopo la prima rete al Milan. In alto a destra il tecnico Simone Inzaghi, 48 anni GETTY

CENTROCAMPISTA

10

Calhanoglu
Ridevano, quando poco diplomaticamente disse di sentirsi tra i primi cinque registi top d'Europa. La verità è che forse ha persino giocato al ribasso. Semplicemente illuminante, come uno dei suoi tanti lanci

CENTROCAMPISTA

9

Barella
Ovunque e comunque, lungo questa stagione ha fatto almeno due scatti in avanti. Il primo sulla disciplina: "sbracciate" limitate per la gioia dei compagni. Il secondo sulla tattica: più volte è stato visto fare il regista...

CENTROCAMPISTA

9

Mkhitaryan
Il giocatore più intelligente della Serie A, quello col maggior differenziale tra reale consistenza (enorme) e appeal generale (moderato). Apertura e chiusura dell'Inter, completo e giustamente insostituibile

10

Lautaro
Scudetto con fascia al braccio e record personale di gol: ok, serve altro per essere felici? È nel momento più alto della carriera: decisivo nella finalizzazione, ma pure nella costruzione delle giocate offensive. Un piacere per gli occhi, problema irrisolvibile per gli avversari

ATTACCANTE

9

Thuram
Prima firma e complemento ideale di Lautaro, è grazie a lui se l'Inter è riuscita a modificare il modo di attaccare rispetto alla scorsa stagione. Ha mangiato il campionato, migliorando giornata dopo giornata

DIFENSORE

8,5

Dimarco
Basta con la favola del tifoso in campo. È uno dei migliori esterni mancini, per Inzaghi è stato una fonte di gioco e di soluzioni inesauribile. Con quella chicca del gol da centrocampo al Frosinone...

PORTIERE

8

Sommer
Aveva sulle spalle un'eredità pesante, quella di Onana. Di lui si ricordano due soli veri errori, contro Sassuolo e Udinese. Di contro, una costanza di rendimento eccezionale e un'ottima presenza nel gioco con i piedi

DIFENSORE

8

Pavard
L'infortunio subito a Bergamo pareva averne frenato l'inserimento in squadra. Al rientro si è preso definitivamente l'Inter, aggiungendo alla fascia destra la qualità che mancava. Personalità da vendere

DIFENSORE

8

Bastoni
Che ruolo fa? Difensore? Proprio sicuri? Nell'Inter è un regista aggiunto, il piede sinistro col mirino per aggiornare la collezione di assist. Se l'azione si sviluppa con tanta qualità, il merito è stato (anche) suo

DIFENSORE

8

Darmian
Tanto funziona sempre così: parte riserva a inizio stagione, poi sono gli altri che lo vedono giocare. È riuscito in un'impresa, migliorare a 34 anni la fase offensiva mettendo dentro molta più qualità che in passato

CENTROCAMPISTA

8

Frattesi
Mettetevi nei suoi panni: colpo del mercato, aspettative elevatissime, eppure mai un posto al sole in campionato. Davide ha fatto Golia: ha aspettato e s'è preso la scena, con due gol d'oro a Verona e Udinese

LA SQUADRA

10

Inter

Il gioco e la testa, lo scudetto è arrivato dominando su due terreni contemporaneamente. Mai in difficoltà psicologica: le certezze acquisite la scorsa stagione sono state la base del trionfo

L'ALLENATORE

10

Inzaghi

L'uomo di coppe è diventato condottiero ideale di una corsa a tappe. Gestione perfetta dello spogliatoio e un gioco sempre riconoscibile, oltre che godibile come mai nella storia nerazzurra

DIFENSORE

7,5

Bisseck

Ha tradotto in pratica tutto il bene che di lui si diceva. Esplosivo, una forza della natura con un grande futuro davanti a sé. Tanto che a un certo punto Inzaghi ha fatto pure fatica a toglierlo dai titolari

DIFENSORE

7,5

Acerbi

Il momento più duro l'ha vissuto fuori dal campo, con il caso Juan Jesus. Dentro, ha continuato a collezionare centravanti annullati: c'è la sua firma, sul miglior reparto del campionato

DIFENSORE

7,5

De Vrij

Un anno fa, scontento dello scarso impiego, chiese un colloquio a Inzaghi. Da lì è partita la sua risalita: è tornato ai vecchi livelli, mettendo a un certo punto pure in discussione la titolarità di Acerbi

CENTROCAMPISTA

7,5

Carlos Augusto

Il dodicesimo uomo ideale: da esterno mancino era atteso, da terzo centrale è stato una scoperta strada facendo. Affidabile, sempre sul pezzo, la spiegazione perfetta del titolare che fai partire in panchina

DIFENSORE

7

Dumfries

Dategli un'altalena e forse farà meno su e giù di quanti ne ha messi insieme lungo questa stagione. Fosse disciplinato, sarebbe uno dei migliori esterni del mondo. Ma ha trovato comunque il modo di essere decisivo

CENTROCAMPISTA

7

Asllani

Il ragazzino ha fatto il salto in termini di personalità, ecco perché Inzaghi gli ha regalato minuti importanti. A Firenze, in una delle gare svolta del campionato, c'era lui dal 1'. In grande crescita, dietro Calha si impara

PORTIERE

6

Audero

Mica male come soddisfazione, firmare l'approdo al porto scudetto con due presenze e altrettanti clean sheet. È molto più suo questo titolo rispetto ai tre vinti in passato con la maglia della Juventus

CENTROCAMPISTA

6

Klaassen

Marginale, in fondo trovare spazio in un reparto così completo come il centrocampo sarebbe stata un'impresa per chiunque. Ritmi compassati, per quel poco che s'è visto. Ma è festa anche per lui

CENTROCAMPISTA

6

Cuadrado

In tournée, un'estate fa, aveva dato la sensazione di potersi prendere un posto al sole. Ma l'usura di mille battaglie vissute con la Juventus lo ha costretto allo stop. Due assist nel conto, prima di arrendersi

ATTACCANTE

6

Arnautovic

Infortuni, gol falliti e un minutaggio che lui stesso sperava maggiore. Non è stato il rinforzo atteso, tanto che Lautaro e Thuram sono arrivati spremuti al traguardo. Eppure i tifosi dell'Inter non lo hanno mai mollato

ATTACCANTE

6

Sanchez

Voto alla media tra quanto fatto vedere nella prima parte (poco, niente) e quanto mostrato da fine gennaio in avanti, quando ha fatto pace una volte per tutte con l'idea di essere un'alternativa ai titolari

ALTRI

S.V.

Di Gennaro, Sensi, Buchanan, Akinsanmiro, Agoumé

Il più impiegato tra questi è stato Buchanan: il canadese, arrivato a gennaio per sostituire Cuadrado, è stato impiegato solo a sinistra. Buoni numeri, una velocità di base difficile da controllare, l'idea forte che Inzaghi dovrà essere bravo a canalizzare la sua energia nel prossimo futuro. Gli altri possono festeggiare con i compagni. Pure Agoumé, oggi al Siviglia: per lui una presenza. Una partita pure per Akinsanmiro, centrocampista della Primavera. Tre invece per Sensi, destinato all'addio cinque anni dopo il suo approdo in nerazzurro. Esultanza speciale per Di Gennaro: mai impiegato, ma da ex prodotto del settore giovanile per lui è come un cerchio che si chiude.

L'albo d'oro

- 1898 Genoa
- 1899 Genoa
- 1900 Genoa
- 1901 Milan
- 1902 Genoa
- 1903 Genoa
- 1904 Genoa
- 1905 Juventus
- 1906 Milan
- 1907 Milan
- 1908 Pro Vercelli
- 1909 Pro Vercelli
- 1910 INTER
- 1911 Pro Vercelli
- 1912 Pro Vercelli
- 1913 Pro Vercelli
- 1914 Casale
- 1915 Genoa
- 1920 INTER
- 1921 Pro Vercelli
- 1922 Pro Vercelli e Novese
- 1923 Genoa
- 1924 Genoa
- 1925 Bologna
- 1926 Juventus
- 1927 Revocato
- 1928 Torino
- 1929 Bologna
- 1930 INTER
- 1931 Juventus
- 1932 Juventus
- 1933 Juventus
- 1934 Juventus
- 1935 Juventus
- 1936 Bologna
- 1937 Bologna
- 1938 INTER
- 1939 Bologna
- 1940 INTER
- 1941 Bologna
- 1942 Roma
- 1943 Torino
- 1946 Torino
- 1947 Torino
- 1948 Torino
- 1949 Torino
- 1950 Juventus
- 1951 Milan
- 1952 Juventus
- 1953 1954 INTER
- 1955 Milan
- 1956 Fiorentina
- 1957 Milan
- 1958 Juventus
- 1959 Milan
- 1960 Juventus
- 1961 Juventus
- 1962 Milan
- 1963 INTER
- 1964 Bologna
- 1965 1966 INTER ★ 1ª STELLA
- 1967 Juventus
- 1968 Milan
- 1969 Fiorentina
- 1970 Cagliari
- 1971 INTER
- 1972 Juventus
- 1973 Juventus
- 1974 Lazio
- 1975 Juventus
- 1976 Torino
- 1977 Juventus
- 1978 Juventus
- 1979 Milan
- 1980 INTER
- 1981 Juventus
- 1982 Juventus
- 1983 Roma
- 1984 Juventus
- 1985 Verona
- 1986 Juventus
- 1987 Napoli
- 1988 Milan
- 1989 INTER
- 1990 Napoli
- 1991 Sampdoria
- 1992 Milan
- 1993 Milan
- 1994 Milan
- 1995 Juventus
- 1996 Milan
- 1997 Juventus
- 1998 Juventus
- 1999 Milan
- 2000 Lazio
- 2001 Roma
- 2002 Juventus
- 2003 Juventus
- 2004 Milan
- 2005 Non assegn.
- 2006* 2007 2008 2009 2010 INTER (* a tavolino)
- 2011 Milan
- 2012 Juventus
- 2013 Juventus
- 2014 Juventus
- 2015 Juventus
- 2016 Juventus
- 2017 Juventus
- 2018 Juventus
- 2019 Juventus
- 2020 Juventus
- 2021 INTER
- 2022 Milan
- 2023 Napoli
- 2024 INTER

20 ★★

CLASSIFICA PER SCUDETTI

36 Juventus	3 Roma, Napoli
20 Inter	2 Fiorentina, Lazio
19 Milan	1 Cagliari, Casale, Novese, Sampdoria e Verona
9 Genoa	
7 Torino, Bologna e Pro Vercelli	

UN INVERNO MAGNIFICO

I 5 GOL AL MILAN POI SUPER SCATTO CON LE 10 VITTORIE CONSECUTIVE

Il derby di settembre il primo "avviso"
La rimonta Juve, poi una nuova accelerata
E dopo Bologna la marcia verso lo scudetto

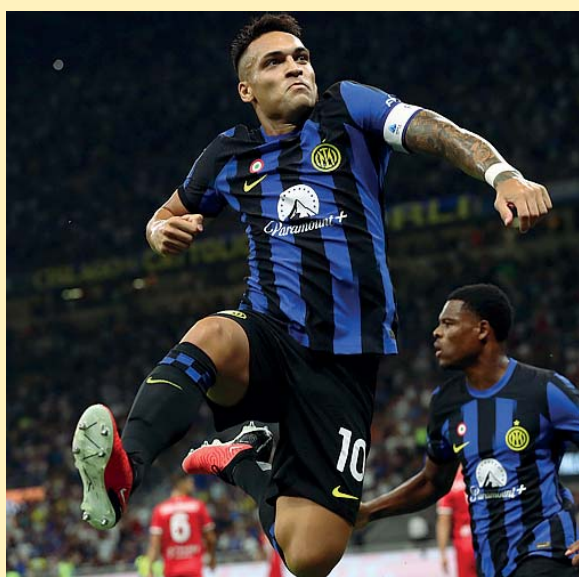
IL FILM

di **Sebastiano Vernazza**

Non è vero ciò che qualcuno dice, che l'Inter in estate non fosse tra le favorite per lo scudetto. C'era, anche perché a giugno aveva fatto il pieno di autostima nella finale di Champions, persa per poco, quasi niente, contro il Manchester City. Non era la candidata principe, questo sì, il Milan aveva chiuso una campagna acquisti di livello e la Juve prometteva di essere ruvida e indigesta come da tradizione. Molti pensavano che il Napoli non si sarebbe ripetuto, anche se nessuno immaginava che la squadra campione d'Italia 2023 sarebbe evaporata. Questo era lo scenario prima del via, sotto l'ombrellone. Quando il pallone ha cominciato a rotolare, si è capito che l'Inter avrebbe potuto ripetere la cavalcata in solitaria del Napoli un anno prima. La Juve si è illusa di reggerne il passo e di riuscire nel sorpasso, ma, nell'inverno dello scontento di Allegri, la capolista se ne è andata, come da coro. Troppo forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **0'48"**

Chi ben comincia...
L'esultanza di Lautaro Martinez, 26 anni, che inaugura il campionato 2023-24 con una bella doppietta contro il Monza. Un avvertimento agli altri bomber... GETTY

1

INTER-MONZA 2-0

Pronti, via E Lautaro fa doppietta

La prima giornata, una brutta bestia. Chi ben comincia... Vale anche il contrario: chi mal inizia... Inter-Monza, sabato 19 agosto. San Siro si riempie di tifosi rientrati dalle vacanze, gli altri tifano dalle spiagge e dai monti. Il Monza preoccupa: perché gioca bene; perché in aprile ha vinto a casa Inter per 1-0 con gol dell'ex Caldirola; e perché nel frattempo ha preso altri due ex nerazzurri, Gagliardini e D'Ambrosio, oltre al giovan Valentin Carboni in prestito. Serpeggia il timore che Gagliardini, lasciatosi male con il mondo Inter, segni ed esulti a orecchie spalancate sotto la Curva Nord. Paure infondate, quest'Inter-Monza non ha quasi storia. La squadra di Inzaghi vince per 2-0 con doppietta di Lautaro Martinez, al principio e verso la fine. È un po' la partita manifesto di quel che sarà. Inter dominante e sul pezzo, non più pazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

INTER-MILAN 5-1

Da Mkhitaryan a Thuram: vittoria epocale

Classifica alla terza giornata: Inter e Milan punti 9. Quarta giornata: il derby. Il Milan ha battuto Bologna, Roma (all'Olimpico) e Torino. L'Inter ha sconfitto Monza, Cagliari e Fiorentina. Alla vigilia, molti pronosticatori dicono Milan. La squadra di Pioli è una candidata forte allo scudetto e poi ha perso i quattro derby precedenti, tra Supercoppa, campionato e Champions. Nessuno può prevedere lo tsunami che si abbatte sul Milan: 5-1 per l'Inter con doppietta di Mkhitaryan e gol di Thuram - una rete bellissima-, di Calhanoglu su rigore e di Frattesi. Il Milan subisce una batosta epocale, una di quelle sconfitte destinate a covare per anni nella memoria. L'Inter esibisce di colpo tutta la sua forza. Gioca bene, corre, mostra i muscoli. La finale di Champions a Istanbul, seppure persa contro il Milan, l'ha rivestita di autostima e di consapevolezza. Cinque a uno nel derby, sotto la pioggia. Il massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande protagonista
Henrikh Mkhitaryan, 35 anni, domina il derby: apre le marcature dopo 5' e fa il suo secondo gol al 24' s.t. Contro il Milan a segno anche Thuram, Calhanoglu e Frattesi IPP

3

INTER-SASSUOLO 1-2

Ko col Sassuolo Uno scivolone che farà bene

Due settimane dopo il derby trionfale, alla sesta giornata l'Inter ha un rigurgito di follia. Perde in casa con il Sassuolo. Vantaggio illusorio di Dumfries, poi erroraccio di Sommer su un tiro di Bajrami e capolavoro balistico di Berardi, tifoso interista e oggi anti-Inter specializzato. Berardi segna il suo ottavo gol in 16 partite di Serie A contro l'Inter. La sconfitta è utile, funziona da avvertimento. È un richiamo alla realtà, guai a ricadere negli errori del passato. L'Inter si riscatta subito a Salerno (4-0), rallenta con il Bologna a San Siro (2-2), ma con il senno di poi, data la forza della squadra di Motta, questo è un punto buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta a San Siro
Domenico Berardi, 29 anni, al 18' del secondo tempo realizza la rete del successo del Sassuolo (2-1) a San Siro. Prima erano andati a segno Dumfries e Bajrami AP

4

NAPOLI-INTER 0-3

Prova di forza che sa tanto di successione

Prova di forza a casa dei campioni d'Italia in carica. Il 3-0 al Maradona, il 3 dicembre, assomiglia a un'ipoteca sul campionato. Il Napoli - che aveva dominato il torneo precedente - viene schiantato dai gol di Calhanoglu, Barella e Thuram. È vero, il Napoli non è più lo stesso, Luciano Spalletti se ne è andato e ha lasciato una voragine, però l'Inter impera e neppure le polemiche su certi episodi arbitrali scalfiscono lo spessore di una vittoria tonitruante, che sa tanto di successione al trono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maradona conquistato
La rete dello 0-2 realizzata da Niccolò Barella al 17' s.t. Prima di lui aveva aperto le marcature Calhanoglu, di Thuram il 3° gol IPP

7

INTER-JUVE 1-0

L'autogol di Gatti fa la differenza Allegri torna a -4

La Juve, la nemica odiatissima. Non c'è scudetto nerazzurro che non passi per il derby d'Italia. L'andata a Torino si era chiusa senza vincitori né vinti, un 1-1 di reciproco interesse. Il ritorno del 4 febbraio a San Siro fa felici tutti quei tifosi che godono di una vittoria su autorete. La Juve si fa male da sola con Gatti, verso la fine del primo tempo: al fondo di un'azione articolata, Thuram batte a rete, la palla incoccia nel difensore centrale bianconero e rotola in porta. L'autogol, uno dei più classici, fa esplodere San Siro. Nella ripresa l'Inter in controllo si muove a protezione di un risultato importantissimo. La Juve, che fin lì aveva tenuto botta, scivola a meno quattro (e l'Inter deve recuperare la gara con l'Atalanta). È il colpo decisivo ai bianconeri, che già si erano incagliati la settimana precedente in casa contro l'Empoli (1-1). Da lì in poi, la Juve incapperà in una serie negativa e l'Inter volerà via verso lo scudetto. Nelle interviste post partita, Simone Inzaghi punge Allegri: «A tenere in partita la Juventus sono state le parate di Szczesny. Il nostro portiere, Sommer, al confronto, si è riposato». Senza un po' di veleno che derby d'Italia sarebbe?

Un anticipo sfortunato
Il derby d'Italia è deciso al 37' p.t. da un autogol di Gatti che, nel tentativo di anticipare Thuram, tocca di petto e batte Szczesny. Così l'Inter riporta a 4 i punti di vantaggio sulla Juve ANSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

INTER-VERONA 2-1

Il gol di Frattesi il palo di Henry e la Juve respinta

La "sliding door", la porta girevole del rigore sbagliato dal gialloblù Henry, a un passo dalla fine del match, è un incrocio decisivo. L'Inter viene dall'1-1 di fine 2023 contro il Genoa a Marassi e il giorno dell'Epifania, a San Siro, ultima di andata, rischia di impantanarsi con il Verona. Vantaggio subitaneo di Martinez, pareggio dell'Hellas con Henry al 74'. Un altro 1-1 farebbe il gioco della Juve incalzante a meno due. Recupero monstre, di 10 minuti. Al 94' Frattesi segna il 2-1 e il Verona protesta a lungo per un colpo proibito di Bastoni a Duda prima delle rete. Tutto finito? No, al 100' l'arbitro fischia un rigore per il Verona. San Siro in ebollizione. Sommer si avvicina alla panchina per chiedere consigli ad Audero, il secondo portiere. Martinez urla "Kiricocho!", la maledizione del rigorista, e Henry dagli 11 metri calcia sul palo. Un errore che ha qualcosa di esoterico.

La disperazione del rigorista
La disperazione di Thomas Henry, 29 anni, sotto gli occhi di Sommer per l'errore dal dischetto nel recupero. Il Verona uscirà sconfitto 2-1 da San Siro INSIDE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

INTER-ATALANTA 4-0

Poker alla Dea Corsa lanciata su tutti i fronti

Inter-Atalanta è valida per la seconda di ritorno, ma si gioca il 28 febbraio perché a metà gennaio l'Inter è impegnata nella Supercoppa italiana (che vince).Qui seguiamo però l'ordine delle giornate. Contro l'Atalanta un 4-0 quasi senza storia, nell'economia della striscia storica delle dieci vittorie consecutive in campionato, lo strappo decisivo tra gennaio, febbraio e marzo. A ricoprire di gol la Dea sono Darmian, Dimarco, Martinez e Frattesi. Un'Inter inarrestabile a onta dei tanti impegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

ROMA-INTER 2-4

All'Olimpico un ribaltone che pesa tanto

Un'ulteriore dimostrazione di forza, all'Olimpico contro la Roma rigenerata da Daniele De Rossi, che ha sostituito Mourinho, e contro quel vecchio amico, si fa per dire, di Romelu Lukaku. Il primo tempo si chiude con la Roma in vantaggio per 2-1, nella ripresa il ribaltone Inter per un 4-2 roboante. Segnano Acerbi, Thuram e Bastoni, e al conto si aggiunge un'autorete di Angelino. De Rossi, nelle interviste, omaggia la capolista: «Pensare di non soffrire contro l'Inter è un'utopia». Non solo bel gioco: l'Inter, nel tardo pomeriggio romano, mostra i muscoli del carattere e della tempra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "benedizione" di Angelino
L'autorete di Angelino al 14' s.t. che infila la sua porta nel tentativo di anticipare Thuram. E' la rete del 2-3 che spiana la strada all'Inter, che era sotto 2-1, verso la vittoria LIVERANI

9

BOLOGNA-INTER 0-1

Segna Bisseck Inizia la discesa verso lo scudetto

L'ultimo vero ostacolo, il Bologna squadra sorpresa del campionato, con i suoi giovani di talento orchestrati bene da Thiago Motta, uno degli "eroi" del Triplete interista, nel 2010. La partita la risolve il giovane Bisseck, con una "schiacciata" di testa su cross laser di Bastoni dalla sinistra. Al Dall'Ara, l'Inter si prende il via libera per lo scudetto, a Bologna comincia la lunga discesa verso il traguardo, una passerella. L'Inter, nei confronti diretti, ha battuto, in almeno un'occasione, tutte le dirette concorrenti. *Formidable.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un colpo di testa da tre punti
Il colpo di testa di Yann Bisseck, 23 anni, che al 37' p.t. decide la sfida del Dall'Ara contro il lanciato Bologna. Per l'Inter lo scudetto è sempre più vicino GETTY

LA PRIMA NON SI SCORDA MAI

La gioia e la squadra Domenica 15 maggio 1966: Inter-Lazio finisce 4-1 (qui l'esultanza di Sandro Mazzola dopo una rete) e questa vittoria regala lo scudetto della stella all'Inter. A fianco una formazione dell'Inter 1965-66. Da sinistra in piedi Facchetti, Guarneri, Bedin, Burgnich e Picchi; accosciati Jair, Mazzola, Sarti, Peirò, Suarez e Corso OLYMPIA

LA STORIA

IL TERZO SCUDETTO DELL'ERA HERRERA REGALA LA STELLA FACCHETTI GOLEADOR

Il 15 maggio 1966 l'Inter batte la Lazio 4-1 a San Siro e conquista il decimo titolo Il terzino sinistro va a segno 10 volte

di **Mimmo Cugini**

La prima stella arriva al culmine dell'era della Grande Inter di Angelo Moratti. Il 15 maggio 1966 a San Siro l'Inter travolge la Lazio 4-1, è il giorno della stella che fino a quel momento soltanto la Juventus si era messa sul petto. Per quattro stagioni consecutive l'Inter finisce il campionato al primo posto, gli scudetti però saranno soltanto tre perchè nel 1964 i nerazzurri concludono la stagione a pari merito con il Bologna, ma nello spareggio di Roma sarà la squadra allenata da Fulvio Bernardini a prevalere. L'era del "mago" Herrera era iniziata con il tricolore del 1963, poi dopo la beffa dell'Olimpico contro la squadra di Bulgarelli ecco la doppietta del 1965 e del 1966 e in mezzo due coppe dei Campioni (1964 e 1965) e due coppe Intercontinentali (negli stessi anni) che consacrano il club nerazzurro nella storia del grande calcio a livello mondiale. L'organico è praticamente lo stesso della stagione precedente, l'unica novità è il portiere Miniussi come vice di Giuliano Sarti.

Giacinto goleador Ma la vera novità tattica è la posizione di Giacinto Facchetti che il mago Herrera utilizza come esterno sinistro quasi in posizione di attaccante, una mossa che sorprende gli avversari e che alla fine della stagione porterà Facchetti a chiudere con 12 gol (dieci in campionato e due in coppa dei Campioni). Entusiasta della facilità con cui il "Cipe" va a segno il mago esagera e nella partita di Bologna lo schiera addirittura all'ala sinistra. L'Inter perde e Herrera sentenzia: «Non è il suo ruolo, domenica tornerà a fare il terzino». In realtà sulla capacità realizzativa di Facchetti nessuno ha dubbi, il grande Gianni Brera addirittura lo vede come centravanti e una confidenza di Angelo Moratti al grande giornalista fa capire (anche) perchè il mago lo riporti sulla linea della difesa. «Se non l'avesse scritto lei, Herrera ne farebbe un grandissimo centravanti. Non può ricevere idee da un giornalista».

La cavalcata La corsa nerazzurra verso quello storico scudetto si apre il 4 settembre del 1965 con un 5-2 casalingo al Varese, impreziosito da una doppietta di Giacinto Facchetti. Una sorta di dichiarazione di intenti poi fedelmente mantenuta: nessuno, nemmeno il Ferencváros di Flórián Albert o il Real Madrid di Ferenc Puskas in Europa, riuscirà a piegare la squadra di Helenio Herrera fra le mura amiche. Eppure, anche in Serie A, gli ostacoli non sono facili, ma vengono ampiamente superati durante il percorso, come prova della determinazione di un gruppo lontano dall'essere soddisfatto nonostante i trionfi recenti. La formazione è la stessa delle gesta eroiche di pochi mesi prima, ma la voglia di cucirsi quella stella sul petto è tanto forte da ricaricare batterie e motivazioni.

Il giorno della stella La sfida alla Lazio, alla penultima giornata, arriva in un momento delicato. L'Inter ha già dimostrato, nel corso della stagione, la propria superiorità, ma, a cavallo tra aprile e maggio, due pareggi e una sconfitta contro il Bologna vedono proprio i rossoblu riavvicinarsi. Dovendo tornare a San Siro per due difficili gare consecutive, la Beneamata si impone autorevolmente nella prima (3-1 sulla Juve, sempre con un doppio sigillo di Facchetti) e attende la Lazio nello scontro decisivo. In una partita in cui l'obiettivo sembra ormai così vicino, il sangue freddo e l'esperienza dei campioni sono fondamentali. Va poi aggiunta la voglia di riscatto di una Inter che si è vista negare dal Real Madrid, in semifinale, la possibilità di conquistare la terza Coppa dei Campioni di fila. Il successo in campionato non può scappare. Non dopo una stagione del genere, non davanti a un pubblico già in festa. I nerazzurri provano a partire forte, ma il caldo milanese e una Lazio solida si scontrano coi propositi degli uomini di Herrera di chiudere velocemente la gara. Serve il colpo del fuoriclasse, e a tirarlo fuori è Luis Suarez. La punizione che si contende con Mario Corso sul finire di un primo tempo bloccato è una sassata che lascia impietrito il portiere Gori. Per il magnifico 'architetto' interista, però, è appena l'inizio di una giornata che confermerà la sua stoffa da leader. Il pareggio laziale potrebbe raffreddare gli entusiasmi di tante squadre, non di una Inter così determinata a stamparsi sul petto l'ambito simbolo. Mazzola fa 2-1 da rapace, poi è ancora Suarez, dopo un assolo straordinario, a causare l'autogol di Governato. Al poker finale di Domenghini, migliaia di tifosi nerazzurri sono pronti all'invasione di campo, che puntualmente arriverà qualche minuto dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'30"

Il Mago e il capitano Helenio Herrera scherza con Giacinto Facchetti durante un allenamento alla Pinetina

Il simbolo del trionfo Il presidente Angelo Moratti col tecnico Helenio Herrera festeggiano il decimo scudetto, quello della stella (qui in una versione "preziosa"), negli spogliatoi di San Siro subito dopo la vittoria sulla Lazio BATTAIA

L'INTERVISTA

MORATTI

«Traguardo anche un po' mio Bello arrivarci prima del Milan»

Cinque scudetti sotto la sua presidenza: «E se non ci fosse stato quello che sappiamo saremmo a 25»

di **Luca Taidelli**
MILANO

Il comune denominatore delle due stelle nerazzurre è la famiglia Moratti. Il decimo tricolore dell'Inter è arrivato verso la fine del ciclo magico di Angelo, il ventesimo ha l'etichetta cinese ma 5 scudetti sono arrivati sotto la gestione di Massimo. L'uomo che unisce le due epoche.

Massimo Moratti, che ricordo ha di quel 15 maggio 1966, quando battendo la Lazio l'Inter vinse lo scudetto della prima stella?
«La prima stella è arrivata in un momento di grandi vittorie, in quei giorni avevamo vinto da pochi mesi l'Intercontinentale e perso la semifinale di coppa campioni contro il Real Madrid. Alzare trofei era abbastanza un'abitudine, anche se resta un'emozione meravigliosa».

Allora avrebbe pensato che per vincere la seconda stella sarebbero serviti 58 anni?
«Vero che al tempo eravamo i più forti, ma ci sono dei cicli e vincere dieci scudetti non è facile. Se poi non ci fosse stata la Juve ci saremmo arrivati prima».

Di quella squadra della prima stella è rimasto legato a qualcuno in particolare?
«Avevo un affetto speciale per Mario Corso, persona squisita e molto legata alla nostra famiglia. Oltre che calciatore straordinario. In quel campionato poi Facchetti segnò 10 reti, quasi tutte in partite importanti. Col Cipe poi si creò un rapporto ancora più speciale. Un vero amico che mi manca ancora tanto».

La squadra di Inzaghi gioca un calcio più bello rispetto alla Grande Inter?
«Per come sta in campo, questa Inter è abbastanza unica. Ti diverte sempre, non regala un calcio lento e noioso come fanno altre. Anche se un paragone tra epoche così lontane è impossibile, tanto che non ne ho mai fatti nemmeno tra i singoli giocatori di allora e di oggi, quello di Herrera per certi versi era il calcio più bello del mondo. Andava in porta con tre passaggi... Ora sarebbe impossibile».

Cosa risponderebbe a chi dovesse dire che l'Inter di scudetti ne ha vinti 19 e non 20?
«Che senza tutto quello che sappiamo saremmo già a quota venticinque».

Quanto le è piaciuto vincere la stella proprio nel derby?
«Il derby è sempre una partita speciale. E il match dell'andata aveva insegnato che se l'Inter gioca da Inter non c'è partita».

Quanto le è piaciuto vincere la seconda stella prima del Milan?
«Questa sì che è una gran bella cosa».

Che giudizio dà alla stagione dell'Inter?
«Molto positivo. La seconda stella al termine di un campionato dominato mitiga la delusione della Champions, competizione crudele in cui si può andar fuori per un nulla. Delusioni che bisogna accettare. Pensi al City che col Real ha attaccato per 120 minuti ed è uscito...».

Che emozioni le suscita questa stella. Quanto la sente anche sua?
«Essendo una somma di scudetti, mi fa piacere aver contribuito».

Chi è l'uomo simbolo di questo scudetto?
«Barella. Forse anche perché è il primo che viene in mente, essendo ovunque in campo. Ma è davvero di tutti, di Dimarco che è l'interismo fatto persona, di Calhanoglu e Mkhitaryan che hanno fatto una stagione stupenda, di Lautaro che è una forza della natura».

Herrera e Inzaghi cosa hanno in comune?
Ride. «Praticamente nulla. Inzaghi ha qualità tutte sue che gli permettono di far giocare bene la squadra e di tenere unito lo spogliatoio. Herrera era un vulcano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'56"

Tris di Moratti
Angelo Moratti, al centro, coi figli Gianmarco e, a destra, Massimo durante una partita di Coppa Campioni della stagione 1965-66

Inzaghi
Ha qualità tutte sue, riesce sempre a far giocare bene. Herrera un vulcano

Corso
Per Mario, molto legato alla nostra famiglia, avevo un affetto speciale

Chi è

Massimo Moratti

Nato il 16 maggio 1945 a Bosco Chiesanuova (Verona), il 18 febbraio 1995 Moratti acquista l'Inter, che era già stata di proprietà del padre Angelo dal 1955 al 1968, e la cede il 15 ottobre 2013 a Erick Thohir che diviene azionista di controllo al suo posto. Nei 18 anni di presidenza, Moratti vince 5 scudetti, 4 Coppe Italia, 4 Supercoppe Italiane, una Uefa, una Champions e una Coppa del Mondo per club

Occhio a...

La grande Inter: dal '63 al '66 tre titoli e due coppe Campioni

C'è un motivo valido per chiamarla Grande Inter: quello degli anni Sessanta è stato un ciclo favoloso, visto che in poche stagioni la squadra raccolse cinque titoli fra Italia e Europa. Tutto cominciò con lo scudetto conquistato nel 1963. Arrivarono poi altri due titoli italiani in serie (1965 e 1966), più due coppe dei Campioni, nel 1964 e nel 1965.

SUI SENTIERI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

LE GUIDE PER SCOPRIRE I LUOGHI SIMBOLO DELLA GRANDE GUERRA.

Oltre i meravigliosi orizzonti delle nostre montagne, si nascondono alcuni dei più importanti capitoli della **Prima Guerra Mondiale. La Gazzetta dello Sport** e **Corriere della Sera** presentano **I sentieri della Grande Guerra**, una serie di guide per ripercorrere le tracce della storia, tra mappe, itinerari e passeggiate spettacolari. Una collana inedita, a cura di **Stefano Morosini** e in collaborazione con il **Club Alpino Italiano**, la voce più autorevole sulla montagna. Per chi ama la storia e per chi vuole passeggiare in montagna e ammirare la natura da una prospettiva diversa.

Ogni venerdì un nuovo volume è in edicola*

* Collana composta da 26 uscite. Ogni uscita a €8,99 oltre il prezzo del quotidiano. Non vendibile separatamente. Per informazioni rivolgersi al Servizio Clienti RCS al numero 02.6379.8511 o email linea.aperta@rcs.it.

La Gazzetta dello Sport — Tutto il rosa della vita
CORRIERE DELLA SERA — La libertà delle idee

INTER CAMPIONE

LA BACHECA

COLLEZIONE

Dalla prima impresa di Peterly e Fossati fino a Lautaro e Inzaghi, ecco la storia dei 20 scudetti nerazzurri

di **Vincenzo D'Angelo**

Una promessa è una promessa. E quando sei uno di poche parole, forse vale ancora di più. Lautaro Martinez ha portato a termine la sua personale missione, riuscendo ad eguagliare il suo mito Diego Milito, l'uomo che insieme a Javier Zanetti lo aveva convinto ad inizio 2018 a respingere le lusinghe dell'Atletico per sposare l'Inter: scudetto con titolo di capocannoniere, con l'aggiunta della fascia da capitano. Lautaro entra nell'immortalità da uomo simbolo dello scudetto della seconda stella: il primo tricolore non si scorda mai, ma questo secondo ha un valore più forte. Nel 2021 era la metà della LuLa, oggi è la "luna" intera. In questa lunga storia di lacrime e rinascite interiste, si scopre ogni aspetto umano. C'è lo stupore degli esordi, con Peterly e Cevenini hanno portato i primi due scudetti (1910 e 1920). C'è il coraggio e l'ardore di Giuseppe Meazza, eroe delle fiabe durante il regime e miglior cannoniere di sempre in nerazzurro: c'era nel 1930, nel 1938 e per poco anche nel 1940. C'è la prudenza di Alfredo Foni, un filosofo del catenaccio che dopo la Guerra portò per la prima volta due titoli consecutivi nel biennio 1952-1954. E c'è lo spirito internazionale del Mago Helenio Herrera, incantatore di un popolo, che mise il primo sigillo dell'epopea morattiana con l'ottavo scudetto nel 1963, il primo della Grande Inter. Poi ci sono stati Bersellini e Altobelli, Trapattoni e l'Inter dei record, ancora tra le più amate. E gli scudetti post-Calciopoli, col quinquennio trionfante dal 2006 al 2010, l'anno dell'indimenticabile Triplete di Mou e appunto di Milito. La luce di Conte e Lukaku si era presa la scena tre stagioni fa, ora ci sono Simone Inzaghi e Lautaro e l'ultima pazza idea: aprire un nuovo ciclo di trionfi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **1'20"**

1909-10 (1°)
- PUNTI **25**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **0** — *Pro Vercelli (pari merito)
- **17** Partite: Vittorie 13, Pareggi 1, Sconfitte 3
- *Spareggio: **Inter** – Pro Vercelli **10-3**
- RETI: Fatte 65, Subite 29
- MIGLIOR MARCATORE: **24 gol** Ernest Peterly (SVI)
- L'UOMO SIMBOLO: **Ernest Peterly** (SVI) — **CENTROCAMPISTA** Arrivato in nerazzurro nel 1909, terminò quella stagione vincendo anche il titolo di capocannoniere
- ALLENATORE: Virgilio Fossati
- PRESIDENTE: Carlo De Medici

1919-20 (2°)
- CAMPIONATO IN PIÙ FASI — Finalissima **3-2** **Inter** – Livorno
- **23** Partite: Vittorie 17, Pareggi 5, Sconfitte 1
- L'UOMO SIMBOLO: **Luigi Cevenini** — **ATTACCANTE** Noto anche come Cevenini III, primo della storia a vestire le maglia di Inter, Juve e Milan
- RETI: Fatte 84, Subite 28
- MIGLIOR MARCATORE: **23 gol** Luigi Cevenini
- ALLENATORE: Giovanni Resegotti
- PRESIDENTE: Giorgio Hulss

1929-30 (3°)
- PUNTI **50**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+2** Genoa
- **34** Partite: Vittorie 22, Pareggi 6, Sconfitte 6
- RETI: Fatte 85, Subite 38
- L'UOMO SIMBOLO: **Giuseppe Meazza** — **ATTACCANTE** Ha vinto tre scudetti in maglia nerazzurra ed è stato campione del Mondo con l'Italia nel 1934 e 1938
- MIGLIOR MARCATORE: **31 gol** Giuseppe Meazza
- ALLENATORE: Arpad Veisz (UNG)
- PRESIDENTE: Oreste Simonetti

1937-38 (4°)
- PUNTI **41**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+2** Juventus
- **30** Partite: Vittorie 16, Pareggi 9, Sconfitte 5
- MIGLIOR MARCATORE: **20 gol** Giuseppe Meazza
- RETI: Fatte 57, Subite 28
- L'UOMO SIMBOLO: **Annibale Frossi** — **ATTACCANTE** Non si separava mai dagli occhiali a causa della sua miopia, vinse l'oro all'Olimpiade di Berlino 1936
- ALLENATORE: Armando Castellazzi
- PRESIDENTE: Ferdinando Pozzani

1939-40 (5°)
- PUNTI **44**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+3** Bologna
- **30** Partite: Vittorie 20, Pareggi 4, Sconfitte 6
- L'UOMO SIMBOLO: **Attilio Demaria** (ARG) — **CENTROCAMPISTA E ATTACCANTE** Naturalizzato italiano. Arrivò secondo con la maglia dell'Argentina nel Mondiale 1930 e primo con gli azzurri nel 1934
- RETI: Fatte 56, Subite 23
- MIGLIOR MARCATORE: **15 gol** Umberto Guarnieri
- ALLENATORE: Tony Cargnelli (AUT)
- PRESIDENTE: Ferdinando Pozzani

1952-53 (6°)
- PUNTI **47**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+2** Juventus
- **34** Partite: Vittorie 19, Pareggi 9, Sconfitte 6
- RETI: Fatte 46, Subite 24
- L'UOMO SIMBOLO: **István Nyers** (UNG) — **ALA SINISTRA** Fu notato da Helenio Herrera che lo portò allo Stade Français, all'Inter dal 1948 al 1954 segnò in totale 133 reti
- MIGLIOR MARCATORE: **15 gol** István Nyers (UNG)
- ALLENATORE: Alfredo Foni
- PRESIDENTE: Carlo Masseroni

1953-54 (7°)
- PUNTI **51**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+1** Juventus
- **34** Partite: Vittorie 20, Pareggi 11, Sconfitte 3
- MIGLIOR MARCATORE: **13 gol** Gino Armano
- RETI: Fatte 67, Subite 32
- L'UOMO SIMBOLO: **Lennart Skoglund** (SVE) — **MEZZALA** In nerazzurro dal 1950 al 1959, con la sua nazionale perse la finale del Mondiale 1958 contro il Brasile di Pelé
- ALLENATORE: Alfredo Foni
- PRESIDENTE: Carlo Masseroni

1962-63 (8°)
- PUNTI **49**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+4** Juventus
- **34** Partite: Vittorie 19, Pareggi 11, Sconfitte 4
- L'UOMO SIMBOLO: **Luis Suarez** (SPA) — **CENTROCAMPISTA** Acquistato dall'Inter di Angelo Moratti nel 1961, è l'unico spagnolo della storia ad aver vinto un Pallone d'oro
- RETI: Fatte 56, Subite 20
- MIGLIOR MARCATORE: **11 gol** Beniamino Di Giacomo
- ALLENATORE: Helenio Herrera (ARG)
- PRESIDENTE: Angelo Moratti

1964-65 (9°)
- PUNTI **54**
- VANTAGGIO SULLA 2ª: **+3** Milan
- **34** Partite: Vittorie 22, Pareggi 10, Sconfitte 2
- MIGLIOR MARCATORE: **17 gol** Sandro Mazzola
- L'UOMO SIMBOLO: **Sandro Mazzola** — **CENTROCAMPISTA** È entrato nel settore giovanile dell'Inter nel 1957 e ha concluso la carriera 20 anni dopo. Ha anche fatto il dirigente
- RETI: Fatte 68, Subite 29
- ALLENATORE: Helenio Herrera (ARG)
- PRESIDENTE: Angelo Moratti

INTER

1965-66 — 10°
PUNTI **50**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+4** Bologna

★

34 Partite — 20 / 10 / 4

MIGLIOR MARCATORE **19 gol** Sandro Mazzola

RETI Fatte 70 Subite 28

L'UOMO SIMBOLO

GIACINTO FACCHETTI

DIFENSORE Proprio in quella stagione con l'Inter trionfatrice è stato il primo difensore a segnare 10 reti nel campionato italiano

ALLENATORE Helenio Herrera (ARG)

PRESIDENTE Angelo Moratti

1970-71 — 11°
PUNTI **46**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+4** Milan

30 Partite — 19 / 8 / 3

L'UOMO SIMBOLO

ROBERTO BONINSEGNA

ATTACCANTE Detto "Bonimba", ha il record di 19 rigori consecutivi segnati in A, la striscia più lunga del nostro campionato

RETI Fatte 50 Subite 26

MIGLIOR MARCATORE **24 gol** Roberto Boninsegna

ALLENATORE Heriberto Herrera (PAR) — Giovanni Invernizzi*

* dalla 6ª giornata

PRESIDENTE Ivanoe Fraizzoli

1979-80 — 12°
PUNTI **41**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+3** Juventus

30 Partite — 14 / 13 / 3

RETI Fatte 44 Subite 25

L'UOMO SIMBOLO

ALESSANDRO ALTOBELLI

ATTACCANTE Nerazzurro dal 1977 al 1988, con 209 gol totali è il secondo miglior marcatore della storia Inter dopo Meazza

MIGLIOR MARCATORE **15 gol** Alessandro Altobelli

ALLENATORE Eugenio Bersellini

PRESIDENTE Ivanoe Fraizzoli

1988-89 — 13°
PUNTI **58**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+11** Napoli

34 Partite — 26 / 6 / 2

MIGLIOR MARCATORE **22 gol** Aldo Serena

RETI Fatte 67 Subite 19

L'UOMO SIMBOLO

LOTHAR MATTHÄUS (GER)

CENTROCAMPISTA Arrivato a Milano nel 1988 dal Bayern Monaco, nel 1990 ha vinto il Mondiale in Italia e il Pallone d'oro

ALLENATORE Giovanni Trapattoni

PRESIDENTE Ernesto Pellegrini

2005-06 — 14°
PUNTI **76**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+7** Roma — Titolo assegnato a tavolino

38 Partite — 23 / 7 / 8

L'UOMO SIMBOLO

ADRIANO (BRA)

ATTACCANTE Acquistato da Moratti nel 2001 in quella stagione ha segnato 19 reti, tra cui una decisiva doppietta nel derby

RETI Fatte 68 Subite 30

MIGLIOR MARCATORE **15 gol** Julio Cruz (ARG)

ALLENATORE Roberto Mancini

PRESIDENTE Giacinto Facchetti (proprietà M. Moratti)

2006-07 — 15°
PUNTI **97**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+22** Roma

38 Partite — 30 / 7 / 1

RETI Fatte 80 Subite 34

L'UOMO SIMBOLO

HERNAN CRESPO (ARG)

ATTACCANTE Dal 2006 al 2009 ha vinto lo scudetto in nerazzurro, in totale all'Inter ha realizzato 45 marcature in 117 partite

MIGLIOR MARCATORE **15 gol** Zlatan Ibrahimovic (SVE)

ALLENATORE Roberto Mancini

PRESIDENTE Massimo Moratti

2007-08 — 16°
PUNTI **85**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+3** Roma

38 Partite — 25 / 10 / 3

L'UOMO SIMBOLO

JAVIER ZANETTI (ARG)

ESTERNO Ha giocato all'Inter dal 1995 al 2014, è il recordman di presenze in maglia nerazzurra (858). Adesso è vice presidente del club

RETI Fatte 69 Subite 26

MIGLIOR MARCATORE **17 gol** Zlatan Ibrahimovic (SVE)

ALLENATORE Roberto Mancini

PRESIDENTE Massimo Moratti

2008-09 — 17°
PUNTI **84**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+10** Juventus

38 Partite — 25 / 9 / 4

RETI Fatte 70 Subite 32

L'UOMO SIMBOLO

ZLATAN IBRAHIMOVIC (SVE)

ATTACCANTE Nel suo triennio interista (2006-09), oltre a un tris di scudetti, ha vinto anche un paio di Supercoppe italiane

MIGLIOR MARCATORE **25 gol** Zlatan Ibrahimovic (SVE)

ALLENATORE José Mourinho (POR)

PRESIDENTE Massimo Moratti

2009-10 — 18°
PUNTI **82**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+2** Roma

38 Partite — 24 / 10 / 4

MIGLIOR MARCATORE **22 gol** Diego Milito (ARG)

RETI Fatte 75 Subite 34

L'UOMO SIMBOLO

DIEGO MILITO (ARG)

ATTACCANTE Nell'anno del Triplete, il suo primo in maglia interista e il migliore della carriera, ha realizzato 30 gol complessivi

ALLENATORE José Mourinho (POR)

PRESIDENTE Massimo Moratti

2020-21 — 19°
PUNTI **91**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+12** Milan

38 Partite — 24 / 7 / 7

L'UOMO SIMBOLO

ROMELU LUKAKU (BEL)

ATTACCANTE È stato prelevato dal Manchester United nell'estate del 2019 per 65 milioni di euro più altri dieci di bonus

MIGLIOR MARCATORE **24 gol** Romelu Lukaku (BEL)

RETI Fatte 89 Subite 35

ALLENATORE Antonio Conte

PRESIDENTE Steven Zhang (CIN)

2023-24 — 20°
PUNTI **86**

VANTAGGIO SULLA 2ª **+17** Milan

★

33 Partite — 27 / 5 / 1

A 5 giornate dalla fine

RETI Fatte 79 Subite 18

L'UOMO SIMBOLO

LAUTARO MARTINEZ (ARG)

ATTACCANTE Il campionato della definitiva consacrazione per l'argentino arrivato nel 2018. Bomber, trascinatore e uomo simbolo

MIGLIOR MARCATORE **23 gol** Lautaro Martinez (ARG)

ALLENATORE Simone Inzaghi

PRESIDENTE Steven Zhang (CIN)

INTER CAMPIONE

IL TECNICO IN USCITA

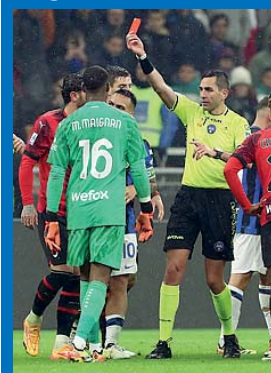
Il dopopartita

INCUBO DERBY

Addio vicino Stefano Pioli, 58 anni, cerca di far mantenere la calma al Milan durante il derby. Il tecnico siede sulla panchina rossonera dal 9 ottobre 2019 quando subentrò a Marco Giampaolo LAPRESSE

Occhio a...

Sono 8 le espulsioni In A nessuno ne ha subite di più

● Il Milan è la squadra che ha visto sventolare più cartellini rossi nei confronti dei propri giocatori in questa Serie A: ben otto, almeno tre in più di ogni altra formazione del campionato, nonché due nel derby di ieri. Gli espulsi: Calabria, due volte, Theo Hernandez, Jovic, Giroud, Thiaw, Maignan e Tomori.

Pioli: «Ciclo finito? Non lo so» Furlani: «Deciderà Cardinale»

di **Alessandra Gozzini**
MILANO

E' la notte più buia. Non bastava lo sconforto tecnico: Milan inferiore e inconcludente. Il trionfo nerazzurro apre una ferita profondissima nel cuore dei milanisti: l'ospite interista che festeggia in casa rossonera. Solo un nuovo Milan, attrezzato e di nuovo competitivo, potrà curarla. Riuscirà Julen Lopetegui a sostituire la delusione con l'entusiasmo? L'ex c.t. della Spagna è il primo candidato alla panchina, ma non l'unico. Sarà l'inizio di una nuova storia, mentre ieri sera si è definitivamente conclusa quella tra Stefano Pioli e il Milan. Di nuovo, alla pochezza tecnica si accompagna la frustrazione. La squadra del derby era fragilissima dietro e mai incisiva davanti. Invece che provare a restituire vecchie certezze al gruppo, Pioli ha scelto di provare un Milan tutto nuovo: Leao centravanti è stata l'espressione del flop. E intorno la curva nerazzurra cantava il "Pioli is on fire" . La fine di una storia di successo avrebbe meritato un finale diverso e non la sesta sconfitta consecutiva in un derby, striscia negativa da primato per la storia del club. L'ultimo ko ha lasciato il Milan indietro di diciassette punti rispetto ai rivali. Un abisso. Spiega Pioli: «Non posso rimproverare nulla alla squadra, ci ha provato. E' stato uno dei derby più equilibrati degli ultimi giocati ma non è stato sufficiente. Hanno la rosa più forte del campionato da anni. Noi siamo mancati nella continuità di prestazioni ad alto livello. Se la differenza tra l'Inter e tutte le altre è così netta significa che sono veramente forti: gli altri, noi compresi, devono crescere. Dopo otto giornate eravamo primi in classifica, poi abbiamo vissuto settimane complesse, ultimamente giocando al di sotto delle nostre possibilità». Sotto il livello in tutto e per tutto: gambe e testa.

Valutazioni Il Milan deve rialzarsi e non lo farà più aggrappandosi a Pioli. Dopo cinque anni la storia è ai titoli di coda. Pioli era entrato in corsa nell'ottobre 2019, subentrato all'esonerato Marco Giampaolo. La storia si conclude di nuovo prima del tempo. Non ufficialmente, ma nei fatti sì. Il club è già alla ricerca di un sostituto. «Ciclo finito? Onestamente non lo so. Io qui sto bene, lavoro bene, credo che questa squadra abbia margini di miglioramento. Ora finiamo la stagione e poi faremo tutte le valutazioni possibili». Il club resta più che riconoscente all'allenatore per lo scudetto e la dimensione europea che ha saputo ricostruire negli anni: se resterà sulla panchina rossonera fino alla fine della stagione sarà anche per questo. Ieri è stata subito allontanata l'ipotesi di esonero immediato: il ciclo si concluderà a fine anno. E' stato l'a.d. Giorgio Furlani a prendersi la responsabilità delle spiegazioni ufficiali e confermare l'allenatore fino al termine della stagione. Parole chiare: «Innanzitutto complimenti all'Inter, avremmo voluto essere noi a festeggiare. Siamo al lavoro per la prossima stagione per far sì che sia di successo. Non parlerei di emozioni ora, abbiamo ancora cinque partite di campionato. Poi faremo una squadra per vincere, questo era l'obiettivo l'estate scorsa e lo sarà anche nella prossima. Oggi l'allenatore del Milan è Stefano Pioli, confermo. Siamo concentrati sul finire bene la stagione. Per come lavoriamo noi sulla parte sportiva le persone che riportano a Cardinale sono Moncada, Ibrahimovic e io. Gerry prenderà sempre la decisione finale».

> L'allenatore del Milan: «È stato uno dei derby più equilibrati degli ultimi giocati. Ci abbiamo provato, ma non è bastato»

Morale a terra Pioli era stato capace di restituire un'identità al Milan perso nella confusione tecnica. Ma contro la Roma e l'Inter, le tre partite più importanti della stagione, ha presentato una squadra senz'anima fatta eccezione per le risse di ieri nel finale. Il legame con i senatori, decisivo per riportare in alto il Milan, si è spezzato di colpo. Ieri nessuno è stato capace di riannodarlo: Tomori, Theo, Rafa, Giroud. Tutti assenti. Nessuno dei leader che si sia presentato pubblicamente a parlare. Il gruppo si è slacciato tutto insieme: lo stesso Pioli è comparso più tardi del solito davanti ai media, trascorrendo tempo in più nello spogliatoio. «Sono passato dalla squadra per provare a tirare su il morale, la sconfitta è pesante per tutto quello che c'è dentro. Resta il finale di stagione e un'altra partita importante come la prossima contro la Juventus». Senza particolari ambizioni di classifica, ma vale tantissimo per l'orgoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'28"

HA DETTO

> *Inzaghi 14 mesi fa sembrava in difficoltà e poi ha fatto quello che ha fatto. Io sto bene, lavoro bene*

Stefano Pioli
Sul tecnico Inter

HA DETTO

> *Abbiamo avuto una buona palla con Rafa... Volevamo difendere più bassi per non concedere*

Stefano Pioli
Su Leao e la gara

CARTELLINI PESANTI

Theo, Calabria e Tomori: stop per tre Difesa in emergenza contro la Juve

● Oltre alla beffa – l'Inter che si cuce scudetto e seconda stella nel derby – il danno: al Milan sono saltati i nervi nel finale di partita e i cartellini rossi rimediati da Theo Hernandez e Davide Calabria peseranno sulla prossima partita, sabato allo Stadium in casa della Juve. Se si aggiunge l'ammonizione di Tomori (che era diffidato), i conti si fanno presto: Pioli si presenterà al classico contro i bianconeri con la difesa decimata. Gabbia sarà l'unico "superstite" del derby: al suo fianco toccherà a Thiaw (ieri assente per squalifica) mentre Kjaer non è ancora al meglio e le sue condizioni andranno valutate. Sulle fasce c'è poco da inventare: Florenzi e Terracciano sono gli unici esterni a disposizione. Hernandez si è reso protagonista di una rissa con Dumfries al 93', (tra i due hanno pesato vecchie ruggini da derby passati): per separarli è servito l'intervento degli altri 20 giocatori in campo e l'arbitro Colombo ha espulso sia Theo che Dumfries. La temperatura è rimasta bollente fino all'ultimo minuto: al 97', mentre il Milan stava per battere l'ultimo corner della partita, Calabria ha scaricato un pugno a Frattesi. E oltre al sesto derby di fila, il Milan ha perso anche la difesa.

Rosso diretto L'espulsione di Davide Calabria, 27 anni AFP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delusione

IL FLOP DI LEAO

Nell'ennesima sconfitta in un derby a tradire sono soprattutto i top
E ora occhio al mercato

Serata sottotono Rafael Leao, 24 anni, non ha vissuto una delle sue gare migliori nel derby: l'attaccante portoghese del Milan ha segnato solo 3 gol contro l'Inter in 15 sfide GETTY

I leader a terra Rafa è spaesato Tristezza Giroud

di **Luca Bianchin**
MILANO

I grandi processi prevedono grandi imputati. E il 22 aprile resterà una pagina nera nella storia del Milan: il giorno da strappare sul calendario, il giorno del sesto derby perso, in cui l'Inter è entrata a San Siro senza bussare e ha organizzato una festa con migliaia di amici. Per questo, nella notte del ventesimo scudetto nerazzurro resta in testa l'ennesima delusione di un gruppo di giocatori su cui il Milan ha provato a costruire un progetto. Per leadership, un progetto fallito.

Leader chi? Il Milan è da tempo una squadra con poca leadership. Questo derby di finta primavera però ha messo qualche punto esclamativo in fondo alla frase. Olivier Giroud è sempre un leader per l'esempio, più che vocale, e qui ha scritto la sua penultima pagina di milanismo, la più triste: il derby, la sua partita, vissuto da comprimario. L'ultima sarà nel giorno dei saluti, con applausi meritati per tutto quello che ha dato. Rafa Leao, leader tecnico, certo non per carisma, è sembrato spaesato da 9, e la parabola colpisce: si è invocata la sua crescita per anni, ora torna metaforicamente al punto di partenza, al ruolo che aveva allo Sporting. Theo Hernandez ha perso la testa nel finale, confermandosi tutto tranne che un giocatore da grandi partite. Davide Calabria, il capitano, ha chiuso colpendo sul volto Frattesi. Mike Maignan, il leader più naturale, è stato ancora una volta normale e la sensazione netta è che nei mesi si sia staccato dalla squadra, abbia smesso di trascinare. Fikayo Tomori, leader designato della difesa, è stato tra i peggiori e salterà la Juve, come Calabria e Theo. Che quadro.

Adli per i tifosi Non è un caso che l'unico a parlare a fine partita sia stato Yacine Adli. Un'ex riserva, invitato a trovare squadra in estate e poi rinato in una risalita non pronosticabile: ragazzo del gruppo, degno titolare, piccolo mito dei tifosi. Ammirevole, ma non può essere lui il simbolo del Milan. «Abbiamo molti giovani e sappiamo che questo progetto è lungo, non basato su un anno o due – ha detto -. Siamo una squadra che può migliorare ancora, però ci dispiace moltissimo aver perso questa partita». E ancora: «Quando sbagli così prendi gol, lo sapevamo e abbiamo sbagliato ancora purtroppo. In questa stagione abbiamo preso tanti gol su corner, quando non curi i dettagli è dura. Adesso dobbiamo arrivare secondi, siamo molto delusi, ci abbiamo provato e non è bastato, ci dispiace molto per i tifosi».

Leader sul mercato Un paio di sue frasi spostano l'attenzione sul futuro, che ora è l'argomento chiave per il Milan. Pioli non sarà più a Milanello tra poche settimane e presto si capirà se le tante critiche – riassumendole in una frase, «la rosa è forte, è l'allenatore che non riesce a portarla al livello dell'Inter» – sono giustificate. Il gruppo dei presunti leader è evidentemente a un bivio. Alcuni avranno offerte, che per il trio Leao-Maignan-Theo possono essere importanti: starà a loro, oltre che al club, decidere se accettare e cambiare città oppure restare. Se sceglieranno Milano, però, lo spirito dovrà essere diverso. Allo stesso tempo, tanti giocatori, da Loftus-Cheek a Pulisic, da Bennacer a Reijnders, sono chiamati a un salto di qualità. I due ex Chelsea hanno fatto molto bene in stagione e molto male ieri: succede, ma il derby è la serata peggiore per deludere. Il club, da Furlani a Ibrahimovic a Moncada, invece è chiamato a scelte impopolari. Al Milan mancano un paio di leader, da trovare sul mercato. A loro decidere se cercarli sacrificando, nel caso, giocatori con molto talento, molta meno personalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'58"

HA DETTO

Siamo molto delusi però ci abbiamo provato e non è bastato. Ci dispiace moltissimo

Abbiamo molti giovani in squadra, questo progetto è lungo, non basato su un anno o due

Yacine Adli
Centrocampista del Milan

Che numero

5

I falli fatti da Gabbia: nessuno più di lui

Matteo Gabbia nel derby di ieri sera si è visto fischiare contro ben 5 falli, compreso quello su Lautaro che gli è costato il cartellino giallo. Il Milan in totale ha commesso 19 falli: oltre ai 5 di Gabbia, spiccano i 3 a testa per Calabria, Hernandez e Tomori, gli altri componenti della difesa a quattro rossonera nel derby.

Gazzetta.it Sul nostro sito troverai tutti i risultati, le notizie e gli aggiornamenti sul campionato del Milan e delle altre formazioni della Serie A

Occhio a...

Milan, due gol di testa incassati Il migliore della A

Quello incassato ieri sera nella prima parte del derby di San Siro è soltanto il secondo gol subito dai rossoneri di Pioli su colpo di testa, dopo la rete realizzata dal difensore della Salernitana Fazio a Maignan a fine dicembre. Il Milan, nonostante il gol messo a segno da Acerbi, resta la formazione della Serie A che in questo campionato ha concesso agli avversari il minor numero di gol nel gioco aereo.

Il numero uno di RedBird ha incontrato il sindaco Sala

Cardinale presente a San Siro Adesso nessuno è sicuro del posto

MILANO

Gerry Cardinale era di ghiaccio in tribuna e non per le temperature invernali: ha scelto di essere a San Siro nonostante la possibilità di fare da spettatore alla festa nerazzurra. Ha voluto esserci, come sempre nelle grandi occasioni: quella di ieri lo era. Impedire lo scudetto interista nello stadio rossonero era l'ultimo obiettivo della stagione. È questo che Cardinale, imprenditore di successo, voleva assolutamente evitare: che la squadra abbandonasse ogni ambizione ad aprile. Il Milan arreso di ieri ha offerto al proprietario del club l'immagine peggiore, quella che Gerry non vorrebbe mai mostrare alle tv di tutto il mondo: lo sport per lui è competizione e show. Il Milan di fine stagione non è solido né spettacolare. Per questo, come annunciato settimane fa da Londra, Cardinale interverrà per cambiare. In panchina sostituirà Pioli con un nuovo allenatore: ieri ha ascoltato le prime relazioni della dirigenza sul casting. Gerry accoglierà il parere di Ibrahimovic, di Moncada e dell'a.d. Furlani: poi deciderà. Lo stesso sul futuro dei big: in questo contesto nessuno è più sicuro del posto. Oggi Cardinale ripartirà ma i contatti con i dirigenti resteranno continui: Gerry sarà lontano fisicamente ma sempre vicino alle vicende rossonere. Sarà sua l'ultima parola. Sul nuovo progetto tecnico e non solo. Ieri ha incontrato il sindaco di Milano Beppe Sala, appuntamento istituzionale senza particolari argomenti. Sullo stadio Cardinale è deciso ad andare avanti sulla strada che porta a San Donato.
a.g.

Dirigente Gerry Cardinale, 56 anni, patron del Milan GI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'18"

RITORNO SEMIFINALI

Il programma

di **Stefano Cieri**
INVIATO A FORMELLO (ROMA)

HA DETTO

Ha qualità interessanti che non ha espresso del tutto. Non deve pensare al gol, ma a come arrivarci

Tudor/1
Su Castellanos

VINCERE PER IL RILANCIO LAZIO TUDOR CREDE NEL RIBALTONE

Il tecnico dopo lo 0-2 dell'andata: «Serve la gara perfetta Dobbiamo fare tutto bene, contano carattere e qualità»

Crederci fino in fondo. La parola d'ordine a Formello è una sola. Igor Tudor l'ha lanciata già qualche minuto dopo la fine della gara di andata, terminata con un 2-0 per la Juventus che rende a dir poco problematico, per la Lazio, l'accesso alla finale di Coppa Italia. Ma tanto l'allenatore quanto la squadra sono convinti di potercela fare. Giusto così. Perché non capita spesso di avere la chance di andarsi a giocare un trofeo nello stadio che, tra l'altro, è quello di casa. Negli ultimi 25 anni, oltretutto, la Coppa Italia è stata una specie di riserva di caccia per i biancocelesti. Che tra il 1998 e il 2019 hanno vinto per sei volte il trofeo e altre due volte sono arrivati in finale.

Il piano I «superstiti» dell'ultimo successo, quello del 2019 sull'Atalanta, non sono molti (Immobile, Luis Alberto, Marusic e Cataldi), Tudor gioca così anche sulle motivazioni extra di giocatori che avrebbero la prima possibilità di andare a giocarsi la conquista di un trofeo con la maglia della Lazio (e alcuni di loro il primo in assoluto). «L'impresa è difficile - è realista l'allenatore croato -, ma dobbiamo crederci perché si gioca per andare in finale e ci dobbiamo provare con tutte le nostre forze. Certo, servirà la gara perfetta, dovremo essere lucidi e non sbagliare niente. I ragazzi sono molto motivati e questa è sicuramente una buona base di partenza». Per realizzare l'impresa, Tudor ha allestito un piano partita che ricalca molto da vicino quello della sfida di campionato del 30 marzo scorso. Era il suo debutto sulla panchina biancoceleste e, al termine di una partita giocata sorprendentemente bene, la Lazio riuscì ad imporsi grazie al gol di Marusic all'ultimo respiro. Stasera, però, di gol ne serviranno almeno due per andare ai supplementari. La squadra biancoceleste, quindi, oltre a giocare bene, dovrà anche cercare maggiormente la porta avversaria. «In attacco dobbiamo fare meglio - ammette il tecnico -. Ci stiamo lavorando, ma poi dipende anche dall'atteggiamento e dalle caratteristiche dei giocatori. Con un gioco più offensivo salgono le percentuali di fare gol, ma bisogna pensare anche alla fase difensiva. Più in generale, siamo in un momento di assestamento, avendo cambiato modo di giocare. Ma siamo sulla strada giusta».

Il carattere Oltre agli aspetti tecnici e tattici, in una partita da dentro o fuori come quella di stasera conterà tantissimo pure l'aspetto caratteriale. E nella fase di avvicinamento alla partita Tudor ha battuto moltissimo su questo tasto, chiedendo ai suoi giocatori di dare tutto quello che hanno perché queste sono le classiche partite che possono cambiare una intera stagione. Le risposte avute nell'ultima gara, quella vinta con il Genoa venerdì scorso, sono state confortanti. Il tecnico si aspetta ora un ulteriore passo in avanti. «Anche se - avverte Tudor - il carattere da solo non basta. Serve anche la qualità». Carattere e qualità, gli ingredienti indispensabili per tentare un'impresa molto difficile, alla quale però la Lazio crede. L'allenatore cambierà qualcosa rispetto alla formazione delle ultime partite. E altri cambi farà nel corso della gara grazie ad una panchina che torna a riempirsi. Ma il vero cambio lo chiede nell'atteggiamento di una formazione che ha l'occasione di scrivere una pagina importante della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **2'55"**

Matteo ha fatto molto bene gli ultimi due allenamenti Per noi può essere una risorsa importante

Tudor/2
Su Guendouzi

Il piano partita
Tudor vuole replicare il match di campionato del 30 marzo «Dobbiamo però cercare di segnare di più»

Così all'Olimpico, ore 21

LAZIO 3-4-2-1 — **JUVENTUS** 3-5-2

LAZIO: 35 MANDAS; 34 GILA, 13 ROMAGNOLI, 15 CASALE; 77 MARUSIC, 32 CATALDI, 8 GUENDOUZI, 23 HYSAJ; 10 LUIS ALBERTO, 7 F. ANDERSON; 19 CASTELLANOS

JUVENTUS: 36 PERIN; 6 DANILO, 3 BREMER, 12 ALEX SANDRO; 27 CAMBIASO, 16 MCKENNIE, 5 LOCATELLI, 25 RABIOT, 11 KOSTIC; 9 VLAHOVIC, 7 CHIESA

ALLENATORE Tudor — **ALLENATORE** Allegri

PANCHINA 33 Sepe, 59 Renzetti, 4 Patric, 3 Pellegrini, 46 Ruggeri, 5 Vecino, 6 Kamada, 65 Rovella, 18 Isaksen, 9 Pedro, 17 Immobile
SQUALIFICATI nessuno
BALLOTTAGGI Cataldi-Vecino 70-30%, Casale-Patric 80-20%
DIFFIDATI Castellanos, Guendouzi
INDISPONIBILI Lazzari, Provedel, Zaccagni
ALTRI Sanà Fernandes

PANCHINA 1 Szczesny, 23 Pinsoglio, 24 Rugani, 33 Djaló, 22 Weah, 17 Iling, 20 Miretti, 41 Nicolussi Caviglia, 26 Alcaraz, 15 Yildiz, 14 Milik.
BALLOTTAGGI Chiesa-Yildiz 55-45%, Kostic-Iling 60-40%
SQUALIFICATI Gatti (1), Fagioli (scommesse), Pogba (doping)
DIFFIDATI Kostic, Locatelli, Weah
INDISPONIBILI De Sciglio e Kean
ALTRI nessuno

ARBITRO Orsato **ASSISTENTI** Carbone-Perrotti
QUARTO UOMO Marcenaro **VAR** Di Paolo **AVAR** Irrati
TV Canale 5 e Mediaset Infinity (streaming) **INTERNET** www.gazzetta.it

GDS

QUI FORMELLO

Torna Guendouzi Titolari anche Cataldi, Hysaj e Romagnoli

● Riecco Matteo Guendouzi. Il francese, reduce da un edema al polpaccio, è stato provato tra i titolari nella rifinitura di ieri pomeriggio a Formello. In mediana coppia inedita visto che si rivedrà dal 1' anche Cataldi: Vecino e Kamada in panchina. Il centrocampo cambierà anche per lo stop di Lazzari: Marusic si sposterà sulla fascia sinistra e a destra giocherà Hysaj. In difesa si rivedrà dal via Romagnoli, già utilizzato nella ripresa di Genova. L'ex milanista andrà nel mezzo della retroguardia, mentre sulla destra dovrebbe agire Casale: improbabile il recupero di Patric. Torna tra i convocati Immobile. Il capitano partirà dalla panchina: nella ripresa staffetta con Castellanos. A rilento la vendita dei biglietti anche nelle ultime ore. Si prevedono circa 37 mila spettatori questa sera all'Olimpico.

nic.ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Juve parte dal 2-0 dell'andata, ma se la Lazio segna nella prima mezzora può succedere ancora di tutto

Christian Vieri Ex Juve, Lazio e Inter

HIATUTTO

ALLEGRI-JUVE IL TROFEO PESA PER IL PRESENTE E IL FUTURO

Max insegue la finale, ultimo treno per vincere qualcosa «Nelle big si gioca per questo. Zero titoli? Non ho paura»

di **Filippo Cornacchia**
TORINO

Non ha le due orecchie. E non sarà ricca e affascinante come la Champions. Ma questa Coppa Italia pesa molto di più delle ultime alzate dalla Juventus e da Massimiliano Allegri. Un tempo, durante il primo ciclo bianconero di Max, era una dolce abitudine la coriandolata tricolore in piena primavera romana. Un appuntamento (quasi) fisso, come gli scudetti. Quattro Coppe Italia (2015, 2016, 2017, 2018) e 5 campionati in cinque stagioni. L'Allegri bis è stato un film diverso e questa Coppa Italia fotografa alla perfezione il cambiamento. Tra vincerla e non vincerla, passa una vita. Almeno tre stagioni. Già, perché sulla bilancia andranno più di mille giorni. Staccare il biglietto nella semifinale di stasera in casa della Lazio (all'andata 2-0 per i bianconeri) e conquistare la Coppa il 15 maggio, potrebbe addolcire valutazioni e percezione del triennio bis di Max. La Coppa Italia è l'ultimo treno della Juventus e di Allegri per evitare di chiudere questa stagione e gli ultimi tre anni a zero titoli. Non un dettaglio per il presente e soprattutto per il futuro del tecnico. Mai come quest'estate può succedere di tutto. Ma una cosa è certa: al tecnico livornese può solo far bene presentarsi al summit di fine campionato con la società con una qualificazione Champions centrata e una Coppa Italia in più in bacheca.

Pressione al Max Allegri s'avvicina all'Olimpico con la serenità dei tempi migliori. «Timore di finire ancora a zero titoli? Non ci deve essere paura, dobbiamo avere il desiderio di arrivare in fondo. Quando sei alla Juventus devi avere una grande ambizione e giocare per vincere trofei: questo aspetto può generare pressione, ma è il bello di stare in un top club. Abbiamo l'opportunità di arrivare in finale, che significherebbe anche giocare la Supercoppa italiana nel 2024-25». Max va avanti con lo slogan delle ultime settimane: il futuro è oggi. «Coppa determinante per le decisioni della società? Se fai risultato sei bravo e se non li fai sei meno bravo. Bisogna pensare al presente e agli obiettivi, non al futuro. Questo è il momento più importante, non abbiamo ancora raggiunto la finale di Coppa Italia e per tornare in Champions ci manca qualche punto». Oltre non guarda, Allegri. Anche per tenersi lontano da voci e dibatti esterni, come quello sulla necessità della Juventus di affidarsi a un maestro di calcio piuttosto che a un gestore in questo momento storico: «Io sto facendo il lavoro che mi piace, poi la società ha il diritto di valutare il surplus di un allenatore in un contesto o in un altro. Ma ripeto: ora conta il presente».

Occhio a Tudor L'oggi della Signora è la Lazio dell'ex Igor Tudor, protagonista dell'ultima Juventus vincente. Quella di Andrea Pirlo, di cui il croato era il vice, e della doppietta Supercoppa-Coppa Italia 2021. «Guai a pensare che sia tutto facile e finito dopo il 2-0 dell'andata - conclude Allegri -. Troveremo una Lazio in trasformazione e aggressiva, che vorrà ribaltare il risultato. Dovremo essere squadra e vincere i contrasti, ma anche giocare bene tecnicamente. Cagliari l'abbiamo messa da parte, all'Olimpico sarà diverso: è un dentro o fuori». In palio la finale del 15 maggio, sempre a Roma, e anche un pezzo di futuro. Vale per Allegri e anche per alcuni giocatori, in scadenza (Rabiot e Alex Sandro) o per motivi diversi in bilico sul mercato: da Bremer a Chiesa fino a McKennie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **2' 54"**

L'obiettivo
Allegri non vuole abbassare la guardia: «Andare in finale ci permette di giocare la prossima Supercoppa»

HA DETTO

Fede è un giocatore importante, nelle ultime partite è sempre entrato nelle azioni pericolose

Allegri/1
Su Chiesa

Kenan ha qualità fantastiche e le partite pesanti di questa parte di stagione aiutano a crescere

Allegri/2
Su Yildiz

LA MOSSA

In fase difensiva i biancocelesti con il 4-4-2

Il 3-4-2-1 di Tudor diventa un 4-4-2 in fase difensiva. Un trequartista, Anderson, scivola sulla linea dei centrocampisti, il laterale di destra (Hysaj stasera) va in difesa. L'altro trequartista (Luis Alberto) affianca la prima punta (Castellanos)

LA MOSSA

Scambio a destra Cambiaso stringe McKennie si allarga

La catena di destra della Juventus è stata spesso fondamentale durante la stagione e anche stasera Max Allegri proverà a costruire sfruttando l'intercambiabilità tra McKennie e Cambiaso: l'americano si allarga, l'azzurro stringe.

QUI CONTINASSA

Vlahovic c'è Chiesa e Yildiz verso la staffetta Kean ancora out

La Juventus è sbarcata a Roma ieri sera, ma il dubbio in attacco verrà sciolto soltanto in extremis. Massimiliano Allegri valuterà fino all'ultimo come giocarsi i cambi, ancora più decisivi in una semifinale di ritorno da dentro o fuori che sulla carta potrebbe allungarsi anche oltre il novantesimo. La sensazione è che stasera Max partirà con i protagonisti della gara d'andata: quei Vlahovic e Chiesa che hanno messo la firma sul 2-0 dell'Allianz Stadium. Kenan Yildiz, però, tenta il tecnico livornese. In panchina ci sarà Arek Milik, rientrato a Cagliari, ma non Moise Kean: l'azzurro è ancora ai box, dove si è aggiunto l'influenzato Mattia De Sciglio. A centrocampo torneranno dal primo minuto McKennie e probabilmente anche Kostic, con Cambiaso che si riprenderà la fascia destra.

f.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATALANTA E VIOLA PENSANO AI GOL TUTTE LE SOLUZIONI DI GASP E ITALIANO

Giochiamola all'attacco

L'AGENDA

Questo il calendario "condiviso" di Atalanta e Fiorentina

Oggi
Coppa Italia
Atalanta-Fiorentina

Domenica
Serie A
Atalanta-Empoli
Fiorentina-Sassuolo

2 maggio
Europa League
Marsiglia-Atalanta

Conference League
Fiorentina-Bruges

5 maggio
Serie A
Salernitana-Atalanta
Verona-Fiorentina

8 maggio
Conference League
Bruges-Fiorentina

9 maggio
Europa League
Atalanta-Marsiglia

Tornano Scamacca e Nico: omaggio al calcio offensivo domani a Bergamo. Per la Dea la vittoria di Anfield è stata una svolta

di **Andrea Elefante e Ilaria Masini**

L'accento sul gol, perché se Atalanta e Fiorentina non decideranno di smentirsi, se il fine - arrivare a giocarsi il trofeo - non sarà più forte dei mezzi abituali, la seconda semifinale di Coppa Italia di domani promette di essere un omaggio ad un calcio offensivo, con la porta in testa. Quello che fa delle squadre di Gasperini e Italiano anche le uniche ancora attive su tre fronti: la Coppa Italia, appunto; le rispettive coppe europee, dove entrambe sono in semifinale; la corsa ad un posto nella prossima Europa in campionato. Il tutto anche grazie ai gol con l'accento: Touré, Kouamé, Ikoné, gli attaccanti di scorta - o comunque non titolari inamovibili - che hanno risposto presente domenica, firmando le vittorie di Monza (Dea) e Salerno (Viola). Non solo loro, ovviamente. Anzi, con ogni probabilità, loro dopo. Ma di questa sfida si verrà a capo in tutti i 90', forse 120', e se non basteranno neppure quelli, i rigori pretenderanno gente abituata a fare gol: a Gasperini e Italiano servirà tutto l'arsenale di cui dispongono ed è forte il sospetto che lo useranno tutto. Perché l'Atalanta deve segnare per forza, dopo aver perso 1-0 al Franchi. Ma è difficile immaginare una Fiorentina impegnata a difendere quel vantaggio: sarebbe un modo per snaturarsi, e forse anche il peggiore per anestetizzare l'avversaria.

Tre carte in più Domenica sera Gasperini ha trovato e "ritrovato" in un colpo solo tre risorse offensive: gli servivano, perché lo splendido momento di Scamacca (sette gol nelle ultime otto gare giocate da titolare e domani è pronto a tornare dal 1' dopo il pit stop di Monza) e l'affidabilità di Miranchuk, anche da subentrante, hanno bisogno di completarsi in un contesto che non li renda imprescindibili. De Ketelaere non faceva gol da metà febbraio. Il secondo tempo di Touré ha finalmente dato al tecnico un'alternativa affidabile, un attaccante non solo tutto istinto e forza a volte senza controllo, ma più inserito in certi meccanismi di gioco da cui l'Atalanta non può prescindere. E poi un Lookman più determinato, incisivo: proprio a Firenze impressionò negativamente la sua frenesia, l'incepparsi dei dribbling che un tempo acceleravano e moltiplicavano le soluzioni offensive nerazzurre.

La svolta Ma proprio da quella sera, una delle prove più deludenti della stagione, è cambiata soprattutto la Dea: la sconfitta di Cagliari e il pareggio con il Verona sono stati inciampi da distrazioni, più che da lacune di gioco; la vittoria di Anfield e l'autorevole sconfitta in casa con il Liverpool sono state il punto di un'altra svolta, i detonatori dell'autostima di una squadra che sembra aver rimoltiplicato le energie. E nelle ultime quattro partite ha segnato sette gol: esattamente la media che le servirà domani per guadagnare la finale, a patto di proteggere bene la propria porta.

Chance da capitalizzare La Fiorentina proverà a impedirglielo con la solita filosofia coraggiosa, offensiva. Italiano chiederà attenzione nella fase difensiva, senza le distrazioni in cui i viola sono caduti spesso in questa stagione, ma anche un atteggiamento non rinunciatario. L'1-0 dell'andata arrivò grazie a un gran tiro dalla distanza di Mandragora e se ci fu un rimpianto, fu proprio non aver capitalizzato la superiorità e altre occasioni da gol: stavolta toccherà al reparto offensivo essere più pericoloso, come tre settimane fa fece soprattutto Nico Gonzalez, murato almeno due volte da Carnesecchi. L'argentino in questa Coppa Italia deve ancora trovare il gol: come Scamacca nell'Atalanta e il compagno Beltran, che però fu decisivo ai rigori contro il Parma, segnando l'ultimo.

Attaccanti freschi A Salerno buona parte del reparto offensivo viola è rimasta a riposo, per problemi fisici o condizione non ottimale: Gonzalez, Beltran e Belotti non sono neanche partiti, Kouamé ha giocato solo gli ultimi 20', sufficienti per griffare la gara. Ora Italiano spera di averli tutti: Beltran sulla trequarti, Nico e Koaumé esterni d'attacco, Belotti centravanti. E sta studiando diverse soluzioni, per sfruttare anzitutto i colpi di testa, già decisivi a Salerno (Kouamé su assist di Ranieri) e con il Genoa (Ikoné attivato da Bonaventura). E in questo senso anche la transizione offensiva di Martinez Quarta può essere un'altra risorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'23"

Punte di diamante Gianluca Scamacca, 25 anni, attaccante dell'Atalanta, e Nico Gonzalez, 26, punta argentina della Fiorentina GETTY IMAGES

Che numero

16

I tiri nello specchio di Atalanta e Viola

● **A partire dagli ottavi di questa Coppa Italia solo la Juventus (25) ha concluso più volte nello specchio della porta rispetto ad Atalanta e Fiorentina (16 entrambe); la Viola è invece la formazione con più duelli vinti (195) e palloni recuperati (199) nel periodo, alle sue spalle proprio la Dea con 160 e 172.**

QUI ZINGONIA

Scalvini rientra solo senza rischi E ora si fermano Toloi e Holm

● Solo oggi Gasperini saprà se potrà contare su Scalvini già domani, contro la Fiorentina, almeno per la panchina. Un ritorno che sembrava scontato, ma che andrà valutato con cura per evitare rischi: non a caso ancora ieri il difensore ha lavorato in gruppo solo per parte della seduta. Senza garanzie assolute, si rinvierà il rientro a domenica, contro l'Empoli. Data l'emergenza difensiva, acuita dallo stop di Toloi, la Dea ha bisogno di recuperare Scalvini senza inconvenienti. Già senza Palomino, uscito da qualche partita dall'elenco dei convocati, il tecnico ha perso almeno per qualche partita anche il capitano, che a Monza è uscito per un problema al bicipite femorale. Meno grave di quanto si era temuto, ma non essendo il primo di questa tormentata stagione, è normale ipotizzare che gli serva del tempo prima di tornare, magari per le ultime gare. Cosa che rischia di non fare Emil Holm, perché il problema muscolare accusato domenica è al soleo, muscolo molto delicato. E se la risonanza confermerà le prime impressioni, lo svedese rischia di rivedersi – sempre che sia possibile– solo fra un mese, dunque al massimo per un paio di partite. Ieri anche lui si è limitato a terapie. Allenamento completo invece per i "risparmiati" a Monza e dunque candidati a giocare dal 1' domani sera: Djimsiti, Zappacosta, De Roon, Koopmeiners, Zappacosta, Miranchuk, Scamacca.

a.e.

In dubbio Giorgio Scalvini, 20 anni, si è infortunato il 30 marzo a Napoli LAPRESSE

È straordinario poter giocare in casa il ritorno della semifinale: dobbiamo spingere subito forte

Isak Hien Difensore dell'Atalanta

DOPO TRE ANNI

L'ADDIO

Burdisso ha scelto: saluta la Fiorentina C'è l'ipotesi Roma

La Viola adesso cerca un nuovo direttore tecnico: potrebbe tornare Macia, adesso allo Spezia

di **Ilaria Masini**
FIRENZE

L'addio a fine stagione del direttore tecnico Nicolas Burdisso, al quale scadrà il contratto il 30 giugno 2024, potrebbe cambiare anche lo sguardo della Fiorentina sul mercato internazionale estivo. L'attuale d.t. ha sempre avuto un occhio attento in Argentina (sono arrivati Gonzalez, Beltran e Gino Infantino) e anche ora vengono accostati ai viola giocatori come Equi Fernandez del Boca Juniors o Juan Gimenez del Rosario Central, ma d'ora in poi le strategie potrebbero anche cambiare. È presto tuttavia per capire le dinamiche e le mosse del prossimo mercato.

Ex difensore Nicolas Burdisso, 43 anni, d.t. della Fiorentina GETTY

Altre esperienze Certo è che Burdisso e la Fiorentina si lasceranno in ottimi rapporti e il club avrebbe pure prolungato l'accordo con il dirigente che adesso però, per sua scelta, si avvia verso una nuova esperienza professionale: la Roma è una ipotesi calda e l'argentino sarebbe in ballo con Modesto del Monza. I viola d'altra parte cercheranno un altro profilo e l'uomo giusto potrebbe essere Eduardo Macia che ora è allo Spezia, ma che a Firenze ha già lavorato a lungo sia ai tempi di Pantaleo Corvino sia con Daniele Pradè, attuale direttore sportivo della Fiorentina. Con lui sarebbe forse un mercato spostato più verso la Spagna, come quando nella sua precedente collaborazione arrivarono giocatori come Borja Valero e Gonzalo Rodriguez (dal Villarreal) ma anche Joaquin e Marcos Alonso. Pradè con lui è in sintonia e anche questo aspetto sarà determinante nella scelta perché sarà l'attuale d.s. ad avere la responsabilità dell'area sportiva e del suo gruppo di lavoro, compresa la scelta dei collaboratori di cui avvalersi. Un altro nome accostato alla Fiorentina, per affiancare da luglio Pradè, è quello di Pietro Accardi ora all'Empoli, ma al momento sembra un gradino sotto nella scelta. Accardi nella società azzurra è stato prima calciatore, poi team manager e infine d.s. Entrambe le opzioni sarebbero perfette per quanto riguarda lo scouting, ma il casting è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **1'30"**

L'evoluzione della fibra è iniziata. **Passa avanti.**
L'ultravelocità e l'affidabilità della rete proprietaria Intred ti connettono al domani.
Scopri di più su **intred.it**
PASSA A
INTRED
CONNESSI SEMPRE

GUIDO RODRIGUEZ
30 ANNI
BETIS
VALORE Parametro 0
INGAGGIO 0,9 MILIONI
IN STAGIONE GOL

GIOVANI LO CELSO
28 ANNI
TOTTENHAM
VALORE 10 milioni
INGAGGIO 2,3 MILIONI
IN STAGIONE GOL

GEORGIY SUDAKOV
21 ANNI
SHAKHTAR
VALORE 50 milioni
INGAGGIO 1,5 MILIONI
IN STAGIONE GOL

Per la prossima stagione due colpi in mezzo se restano Lobotka e Anguissa. E torneranno Folorunsho e Gaetano

Traffico in centro

RIVOLUZIONE NAPOLI MEDIANA DA RIFARE NEL MIRINO SUDAKOV, LO CELSO E RODRIGUEZ

di **Vincenzo D'Angelo**

Qualità e quantità, per riportare il Napoli velocemente tra i top club d'Italia. L'estate si avvicina e con essa il momento della rivoluzione azzurra: almeno cinque colpi, per cambiare faccia e pelle a una squadra con sembra aver perso anima e coraggio. E sono già cominciate le grandi manovre per rinforzare il centrocampo, dove sono attesi almeno due colpi: Dendoncker e Traorè non verranno riscattati, Cajuste ha deluso le aspettative ed è già pronto a rifare la valigia, qualora arrivasse un'offerta. Così, in attesa di capire quale sarà il futuro di Stanislav Lobotka e Frank Anguissa, due dei pilastri dell'anno dello scudetto e anche loro travolti dalla stagione del fallimento, Aurelio De Laurentiis e il suo staff hanno iniziato a buttare ami in giro per l'Europa, alla ricerca di un doppio colpo internazionale: c'è il talento dello Shakhtar Georgiy Sudakov in cima alla lista dei desideri del presidente del Napoli, che vede nell'ucraino il nuovo Zielinski. Ma si lavora anche su Guido Rodriguez del Betis e Giovani Lo Celso del Tottenham, un vecchio pallino per il club azzurro.

Stella emergente La corsa a Sudakov è ricca di ostacoli, anche perché la stellina ucraina è sul taccuino di tanti top club europei. Il Napoli, a gennaio, aveva cercato l'affondo definitivo: 40 milioni più bonus, prendere o lasciare. Lo Shakhtar, ovviamente, ha rilanciato perché aveva ancora bisogno del talento del suo numero 10 e perché sa che in estate può scatenarsi un'asta internazionale. «Il Napoli doveva prenderlo a gennaio per 50 milioni – ha raccontato il Ceo del club, Sergei Palkin qualche settimana fa – avrebbe fatto un grande affare, ma non hanno voluto rilanciare. E quest'estate, 50 milioni, non basteranno». Palkin potrebbe anche bluffare, ma è chiaro al momento è lui a dare le carte del gioco. Il Napoli, poi, non ama partecipare ad aste e quindi potrebbe anche defilarsi. Ma De Laurentiis ha a disposizione un bel tesoretto e potrebbe anche decidere di accelerare e accontentare lo Shakhtar, per mettere subito un tassello di qualità a disposizione del progetto futuro.

Uomini di esperienza Sudakov sarebbe un colpo da novanta, ma comunque non resterebbe l'unico. Il Napoli ha bisogno di dare profondità alle rotazioni e punta anche ad almeno un innesto di esperienza. In Argentina danno per vicinissimo l'accordo con Guido Rodriguez, 30enne centrocampista del Betis e nel giro della Seleccion. Ha un contratto in scadenza a giugno a Siviglia guadagna meno di un milione: insomma, per esperienza e temperamento potrebbe fare al caso del Napoli, anche se è più un centrale, quindi – nel caso – alternativo a Lobotka. Sempre che lo slovacco non spinga per andare al Barcellona, club che continua a corteggiarlo da tempo. Occhio poi Giovani Lo Celso, già trattato a lungo la scorsa estate, quando era di rientro al Tottenham dopo una bella stagione al Villarreal: Lo Celso ha giocato poco in questa stagione, non è soddisfatto e il contratto in scadenza nel 2025 potrebbe far crollare il costo del cartellino. Il Napoli ci pensa, molto dipenderà dall'evolversi delle altre trattative per la mediana.

Al rientro Intanto sono due i rinforzi già sicuri per il centrocampo: rientreranno dai rispettivi prestiti al Verona e al Cagliari sia Folorunsho sia Gaetano. Folorunsho con l'Hellas ha dimostrato di essere pronto per un grande club: muscoli, grinta e inserimenti, quelli che stanno mancando oggi a Calzona. Gaetano a Cagliari è tornato a fare magie: qualità e attaccamento alla maglia che non hanno rivali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'43"

Gazzetta.it
Segui sul nostro sito tutte le news in arrivo da Castel Volturno, oltre agli aggiornamenti sulle trattative del Napoli

Occhio a...

Olivera in recupero Poi tutti disponibili per sfidare la Roma

Tutti in campo, anche Olivera che però ha svolto lavoro differenziato. Il Napoli ieri si è ritrovato a Castel Volturno per cominciare a preparare la sfida di domenica in casa contro la Roma: Calzona ritroverà Rrahmani e Mario Rui in difesa, assenti nella debacle di Empoli perché squalificati. Il gruppo è al completo, dunque, con Olivera che proverà ad essere disponibile almeno per la convocazione. La squadra dovrebbe andare in ritiro pre-partita già da venerdì sera.

DOMANDA &RISPOSTA

La cessione di Osi finanzierà tutta la ricostruzione?

Il Napoli farà mercato investendo i soldi della clausola di Osimhen? In parte sarà così: la clausola di Victor vale tra i 120 e i 130 milioni, molti dei quali serviranno per la rivoluzione che ha in mente De Laurentiis. Che ha, però, anche un tesoretto importante e potrà attingere da altre cessioni (vedi Simeone, che piace molto alla Lazio). Teoricamente, il Napoli ha 150 milioni per il mercato

HA DETTO

Il Napoli poteva prendere Sudakov a gennaio per 50 milioni: in estate non basteranno

Sergej Palkin
Ceo Shakhtar

L'ATTACCO IN DIFFICOLTÀ

IL TORO È IN ROSSO TIRA POCO IN PORTA SEGNA SOLO ZAPATA JURIC «NON CI DORMO»

Fuori i gol

Occhio a...

Oggi c'è la ripresa al Filadelfia: Pellegri ci prova

● Dopo il lunedì di riposo, oggi il Torino riprenderà gli allenamenti al Filadelfia per preparare l'appuntamento di sabato a San Siro, in casa dell'Inter. Juric non avrà Linetty, che sarà fermato dal giudice sportivo per cumulo di cartellini gialli, mentre potrà tornare a schierare Ricci dopo il turno di squalifica. C'è una certa fiducia sulla possibilità che Pellegri rientri sabato tra i convocati. Djidji non esce dall'infermeria: ne avrà ancora per diverso tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Mario Pagliara**

Dove sono finiti i gol del Toro? Non troppo tempo fa, Ivan Juric aveva raccontato come, per trovare una soluzione, «non ci dormo la notte». L'insonnia sarà aumentata come è cresciuta in maniera esponenziale la ristrettezza offensiva: trentuno gol segnati in trentatré giornate di campionato fanno dei granata il quint'ultimo attacco della Serie A. Il Torino ha segnato quanto il Verona, che lotta per evitare la retrocessione in Serie B. Peggio hanno fatto soltanto le coppie Udinese e Lecce (30 gol), Empoli e Salernitana (26). I numeri della produttività in avanti sono chiaramente in negativo: il rapporto tra il potenziale di pregio in attacco a disposizione di Juric, la quantità di occasioni create in ogni partita e il numero di reti realizzate è nettamente in deficit. Il Toro di Juric ha una potenzialità di gran lunga superiore, ma nel gioco offensivo sta palesando, ormai da diverso tempo, delle problematiche evidenti che rischiano di comprometterne la rincorsa verso l'Europa.

Il peggior Juric Eppure Juric ha avuto tra le mani gli assi giusti. In questa stagione il tecnico croato ha avuto un centravanti del calibro di Zapata, che si è aggiunto alla conferma di un uomo della classe di Vlasic e alla blindatura di Sanabria. Nonostante ciò, Juric sta facendo segnare la peggiore annata del suo triennio di governo torinista in relazione all'efficacia in attacco. Un anno fa, allo stesso punto del campionato, il Torino aveva segnato 35 gol, erano stati 36 nel 2021-2022. L'ultima volta che i granata avevano raccolto ancora meno in Serie A dopo trentatré giornate ci riporta alla stagione 2008-2009, 30 gol. Quindici anni fa. Soltanto Juric che allena questa squadra può avere le informazioni necessarie per individuare i giusti correttivi al fenomeno. Di certo, i gol con il contagocce sono arrivati di pari passo con il crollo delle occasioni create in ogni partita: nel secondo anno del croato, il Toro aveva un palleggio piacevole che lo ha portato a produrre diverse opportunità a partita. In questa stagione è prevalso un calcio essenzialmente costruito sui duelli. E le situazioni create per le punte si sono ridotte al lumicino. Basta prendere ad esempio le ultime due gare casalinghe: con la Juventus il Toro ha tirato in porta due volte, domenica di fronte al Frosinone (che ha subito 63 gol) ancora due tiri nello specchio. In tutto il campionato i granata hanno tirato in porta 109 volte (3,3 in media a gara): peggio hanno fatto soltanto Empoli (99), Genoa e Salernitana (103) e Monza (108). Un anno fa erano stati 146 nell'arco di tutto il campionato (3,8 in media).

HA DETTO

«Quando non fai gol manca qualcosa: dobbiamo aumentare il livello di gioco per creare di più»

Matteo Paro
Vice all. Torino

La chiave

Pochi rifornimenti per le punte: finora Sanabria in gol 5 volte, Vlasic 3. Servono soluzioni

Mister 35% Duvan Zapata con Ivan Juric: ha segnato 11 gol in granata, il 35% del Torino LAPRESSE

> Da 15 anni i granata non realizzavano così poco: 31 centri. Con 109 conclusioni a rete in 33 gare. L'attacco ha qualità: può ancora crescere

Solo Zapata In questa Serie A il Torino non ha segnato in quattordici partite, e con questo dato si può concludere la carrellata delle statistiche. Che poi raccontano una cosa: nel gioco offensivo c'è qualcosa che non ha funzionato. A Juric tocca il compito di trovare la chiave per invertire la tendenza nelle ultime cinque giornate di campionato. Lo zero a zero contro il Frosinone allontana chiaramente l'Europa, ma non è ancora tutto perduto. Il calendario è complicatissimo: prevede Inter, Bologna, Verona, Milan e Atalanta. Juric può e deve aggrapparsi a Duvan Zapata, uno dei migliori centravanti del nostro campionato: per lui il bottino stagionale è di dodici gol, di cui undici in granata. Da solo Duvan ha portato in dote il 35% delle reti di tutto il Torino. Servirà uno scatto da parte di Sanabria (5 gol) e Vlasic (3 gol), due riferimenti cardine del progetto. È lecito attendersi qualcosa anche da Okereke e da Pellegri, a secco in questa avventura. E allora, fuori i gol, sì, ma il focus non è da centrare solo sugli attaccanti. Il Toro dovrà cercare di aumentare la qualità e la varietà degli schemi offensivi, perché quelli difensivi sono già eccellenti (17 gare con zero gol subiti): l'obiettivo sarà servire di più e meglio le punte. Occorrono nuove soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'45"

ZONA SALVEZZA

LA SVOLTA

UDINESE PER LA SVOLTA SI RIPARTE ALL'ATTACCO E RESTA LA DIFESA A TRE

Il tecnico vuole un gioco propositivo Il vice sarà il fratello Paolo Pinzi uomo del club nello staff

3-5-2 COSÌ CON LA ROMA?

Scelte obbligate Contro la Roma giovedì nel recupero dei 19' che mancano Cannavaro non potrà schierare Ehizibue e Kamara, già sostituiti

Al lavoro da ieri in bianconero
Fabio Cannavaro, 50 anni, nel primo allenamento da allenatore dell'Udinese: l'ultima panchina del Campione del Mondo 2006 è stata a Benevento, in B, nel 2022-2023: subentrato a Caserta, è stato esonerato dopo 17 partite PETRUSSI

CANNAVARO LA GRANDE OCCASIONE

I NUMERI

4 Le vittorie
Ottenute dall'Udinese in questo campionato: contro Juventus, Milan e Lazio in trasferta e Bologna (che affronterà domenica) in casa

16 I pareggi
Conquistati dall'Udinese, sette fuori casa in questo campionato. Le sconfitte, invece sono 12, sei delle quali nel suo stadio

di **Francesco Velluzzi**

L'esperienza di Fabio Cannavaro alla guida dell'Udinese è cominciata ieri pomeriggio alle 15.30. Dopo una mattinata carica di incombenze burocratiche e non. Firma, documenti, visite mediche, pranzo al terzo piano nel ristorante dello stadio. Poi l'allenamento, la prima presa di contatto con la squadra che il Pallone d'oro del 2006 dovrà cercare di condurre a una difficile salvezza.

Carico Cannavaro verrà presentato oggi alle 13 dal direttore generale Franco Collavino e dal direttore dell'area tecnica Federico Balzaretti, i dirigenti deputati alle presentazioni. Staranno, come al solito, nelle retrovie il regista di tutte le operazioni bianconere Gino Pozzo e il suo braccio destro Claudio Vagheggi, che vigila in loco da sempre. Il tecnico che ha sostituito Gabriele Cioffi, esonerato ufficialmente alle 11.39, è carico. Sa di giocarsi l'occasione della vita. Per la prima volta si affaccia sul palcoscenico della Serie A e vuole a tutti i costi sfruttare al meglio questa enorme chance dopo la delusione di Benevento. L'Udinese pensa di aver individuato il profilo giusto. Non poteva più andare avanti con Cioffi che era tornato con entusiasmo, dopo la negativa breve avventura a Verona, ma ha palesato limiti e lacune che hanno portato i bianconeri a un passo dal baratro. La squadra ha tenuto in fase difensiva, forte di due uomini di valore come Perez e Bijol, ma ha mostrato carenze offensive. Davanti Cioffi si è sempre affidato a Lucca e Thauvin. Ma, una volta perso il francese, non ha mai provato il brasiliano Brenner (partito pure per il Brasile) che ora sta benissimo. Samardzic si è spento e solo quando è stato avanzato e liberato da altri compiti (come a Verona) si è espresso al meglio. Il cambio Lucca-Success nel finale prima di un calcio d'angolo per il Verona con conseguente gol e sconfitta ha determinato l'inevitabile cambio. Cannavaro ha detto sì, entusiasta. E ieri ha subito trasmesso la sua carica – quello di cui ha bisogno il gruppo bianconero – ai nuovi calciatori che sanno di trovarsi di fronte a una leggenda del calcio mondiale.

NOVITA'

Di casa
Giampiero Pinzi, 43 anni, anima dell'Udinese

Staff e Pinzi Il tecnico dei friulani porta come vice il fratello Paolo, con cui ormai compone una coppia di fatto, e un altro fidato collaboratore, Francesco Troise (già al Watford dei Pozzo con Sannino). Restano i preparatori dei portieri Marcon e Doardo, resta anche il preparatore atletico che era stato dato a Cioffi, Eugenio Albarella, e pure i match analyst Andrea Aliboni (di

La volata per restare in A

Giornata		34ª	35ª	36ª	37ª	38ª
LECCE	35 PUNTI	Monza	CAGLIARI	Udinese	Atalanta	NAPOLI
CAGLIARI	32 PUNTI	GENOA	Lecce	MILAN	SASSUOLO	Fiorentina
VERONA	31 PUNTI	LAZIO	Fiorentina	Torino	SALERNITANA	Inter
EMPOLI	31 PUNTI	ATALANTA	Frosinone	LAZIO	UDINESE	Roma
UDINESE	28* PUNTI	BOLOGNA	Napoli	LECCE	Empoli	FROSINONE
FROSINONE	28 PUNTI	Salernitana	EMPOLI	Inter	MONZA	Udinese
SASSUOLO	26 PUNTI	FIORENTINA	Inter	GENOA	Cagliari	LAZIO

*Una partita in meno - IN MAIUSCOLO LE PARTITE IN TRASFERTA

Occhio a...

L'Empoli ci crede Corsi: «Felici del lavoro di Nicola»

● Lotta salvezza sempre più intricata, ma il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi ovviamente ci crede ancora. «Siamo contenti del lavoro del nostro allenatore Nicola, è puntiglioso, determinato, pieno di carica emotiva in senso positivo. Non riesco a cogliere mai nessun tipo di difficoltà o aspetti negativi su quello che c'è da fare. Inseguiamo una salvezza che può essere definita miracolosa, ora ci sentiamo di giocarcela fino alla fine». Il dirigente del club toscano è intervenuto a "La Politica nel pallone", la trasmissione radiofonica della Rai condotta da Emilio Mancuso. «Quota salvezza? Credo ci vogliano trentasei punti, ma è un esercizio che ci fa perdere energie e noi dobbiamo dedicarle alla prossima gara».

TRE CAMPIONI DEL MONDO IN A

● Fabio Cannavaro, che a Germania 2006 era anche il capitano, si aggiunge a Daniele De Rossi e Alberto Gilardino fra i Campioni del Mondo che al momento allenano nella nostra Serie A

Contro il Lecce è stata la peggior partita della mia gestione, ma la salvezza per noi è ancora possibile

Davide Ballardini Allenatore del Sassuolo

Cioffi) e Michele Guadagnino. Ma la vera novità è rappresentata dall'ingresso nello staff di Giampiero Pinzi che ieri ha fatto la rivoluzione con il Verone dove andò con Cioffi firmando due anni di contratto. Pinzi è l'ancora di salvezza del club. È amatissimo dai tifosi, che lo avrebbero voluto capo allenatore, ha scelto di vivere a Udine dove sono cresciuti i suoi figli, ha maturato l'esperienza che serve, tanto che Daniele De Rossi aveva pensato a lui nel momento in cui sembrava in ballo per Verona. Non ha potuto portarlo alla Roma perché «Giampi» è laziale dichiarato. E stavolta Gino Pozzo ha deciso di riportarlo «a casa». Pinzi ha giocato nelle nazionali giovanili con Paolo Cannavaro, con Fabio si è «scontrato» da avversario. Si sono trovati insieme ieri pomeriggio e da oggi lavoreranno per tirar fuori l'Udinese dai guai.

In campo Ora è logico pensare a una squadra più alta, più aggressiva, anche più offensiva. Con Brenner destinato ad essere usato maggiormente. Perché adesso le partite vanno vinte. Non si possono più fare calcoli. Contro la Roma giovedì sera nei restanti 19 minuti, le scelte saranno praticamente obbligate perché Cioffi aveva già effettuato due cambi. Significa che Ehizibue e Kamara, sostituiti contro i giallorossi, non potranno più entrare. Quindi spazio a Ferreira e Zemura. La difesa rimarrà a tre, quella è l'unica certezza. Il resto lo scopriremo da giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **3'01"**

La carriera

GDS

I NEROVERDI

LA CRISI

Il Sassuolo nei guai ma non si arrende Avanti con Ballardini

Dopo l'ennesimo ko i neroverdi sperano in una scossa per ritrovare fiducia e gioco

di **Matteo Pierelli**

Dopo quella che è stata la peggior partita della gestione Ballardini, dopo 90 minuti pessimi, che possono aver indirizzato nel peggiore dei modi la stagione, il Sassuolo cerca di voltare pagina. E aggrapparsi a quello che può. In primis l'artimetica, perché l'Udinese (a cui manca la parte finale della partita con la Roma) quart'ultima al momento è sopra solo due punti. E alla fine mancano ancora cinque partite. E nessuno ha intenzione di mollare.

Avanti così Di sicuro i dirigenti si aspettavano un rendimento migliore dopo il cambio di allenatore: Davide Ballardini, che ha sostituito Alessio Dionisi, ha portato una sola vittoria (e tre pareggi) in sette partite. Troppo poco per pensare di salvarsi con una media di 0,86 punti a partita. Anche se l'intenzione è di andare avanti fino alla fine della stagione con Ballardini, con qualsiasi scenario. Come da stile societario: gli esoneri non sono certo la specialità della casa. Ad ogni modo di errori ne sono stati commessi a tutti i livelli, le riflessioni ci sono e ci saranno, come normale che sia. Ma senza perdere calma e lucidità. La speranza dei neroverdi è che una scintilla possa far svoltare la squadra e liberarla dalle paure che la attanagliano. I dati atletici sono buoni e il potenziale c'è: il pensiero va a fine settembre quando il Sassuolo riuscì a battere una dopo l'altra Juventus e Inter a San Siro. Il problema è che da allora la squadra si è seduta, ha cominciato ad archiviare risultati negativi e si è ritrovata impantanata là dietro, contro rivali più abituati a nuotare nelle difficoltà. Perché il Sassuolo, a parte il primo anno, è sempre rimasto lontano dai guai, arrivando addirittura a giocare in Europa (stagione 2016-2017), ed è difficile poi cambiare mentalità.

Non mollare Le due sanguinose rimonte subite contro Salernitana (soprattutto) e Milan da una situazione di doppio vantaggio probabilmente hanno tolto autostima a un gruppo che è privo da quasi due mesi di Domenico Berardi, il giocatore più forte e più carismatico, quello che si prendeva tutte le responsabilità. In questa stagione Mimmo c'è stato poco, anche a inizio stagione ha dovuto fare i conti con vari infortuni e questo ha sicuramente inciso. Ma adesso è il momento di guardare avanti: la proprietà è solida e lascia carta bianca ai dirigenti. Che nel corso di questi anni hanno costruito un modello per il calcio italiano: a Sassuolo, città di 40mila abitanti, sono stati valorizzati tanti giovani (alcuni dei quali sono arrivati fino alla Nazionale) con sani principi e uno stile di gioco ben definito. Capita di sbagliare una stagione, all'11° campionato di fila in Serie A, ma la parola d'ordine è una sola: lottare fino alla fine, poi verrà il tempo di pensare al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

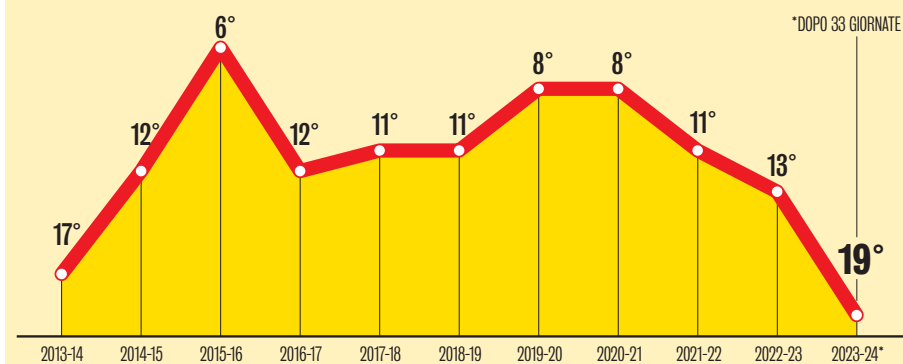
TEMPO DI LETTURA **2'24"**

Ha sostituito Dionisi
Davide Ballardini, 60 anni: una vittoria, tre pareggi e tre sconfitte da quando è sulla panchina del Sassuolo ANSA

IL NUMERO

17

Punti in meno
Rispetto alla scorsa stagione il Sassuolo ha ben 17 punti in meno a questo punto del campionato: i neroverdi hanno vinto solo 6 partite

Così gli emiliani in A

LA CLASSIFICA

SQUADRE	PT	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
INTER	**86**	33	27	5	1	79	18
MILAN	**69**	33	21	6	6	64	39
JUVENTUS	**64**	33	18	10	5	47	26
BOLOGNA	**62**	33	17	11	5	48	26
ROMA	**55**	32	16	7	9	57	38
ATALANTA	**54**	32	16	6	10	59	37
LAZIO	**52**	33	16	4	13	42	35
NAPOLI	**49**	33	13	10	10	50	41
FIORENTINA	**47**	32	13	8	11	45	36
TORINO	**46**	33	11	13	9	31	29
MONZA	**43**	33	11	10	12	35	43
GENOA	**39**	33	9	12	12	35	40
LECCE	**35**	33	8	11	14	30	48
CAGLIARI	**32**	33	7	11	15	36	56
VERONA	**31**	33	7	10	16	31	44
EMPOLI	**31**	33	8	7	18	26	48
UDINESE	**28**	32	4	16	12	30	48
FROSINONE	**28**	33	6	10	17	40	63
SASSUOLO	**26**	33	6	8	19	39	65
SALERNITANA	**15**	33	2	9	22	26	70

CHAMPIONS · E. LEAGUE · CONFERENCE LEAGUE · RETROCESSIONE

33ª GIORNATA

VENERDÌ 19
GENOA-LAZIO **0-1**
CAGLIARI-JUVENTUS **2-2**
SABATO 20
EMPOLI-NAPOLI **1-0**
VERONA-UDINESE **1-0**
DOMENICA 21
SASSUOLO-LECCE **0-3**
TORINO-FROSINONE **0-0**
SALERNITANA-FIORENTINA **0-2**
MONZA-ATALANTA **1-2**
IERI
ROMA-BOLOGNA **1-3**
MILAN-INTER **1-2**

RECUPERO 32ª GIORNATA

GIOVEDÌ 25 APRILE
UDINESE-ROMA ore 20
Si ripartirà dal 27' del secondo tempo e dal punteggio di 1-1

34ª GIORNATA

VENERDÌ
FROSINONE-SALERNITANA ore 20.45
SABATO
INTER-TORINO ore 15
LECCE-MONZA ore 15
JUVENTUS-MILAN ore 18
LAZIO-VERONA ore 20.45
DOMENICA
BOLOGNA-UDINESE ore 15
ATALANTA-EMPOLI ore 18
NAPOLI-ROMA ore 18
FIORENTINA-SASSUOLO ore 20.45
LUNEDÌ
GENOA-CAGLIARI ore 20.45

35ª GIORNATA

DOMENICA 5 MAGGIO
ANTICIPI, POSTICIPI E ORARI DA STABILIRE
CAGLIARI-LECCE
EMPOLI-FROSINONE
MILAN-GENOA
MONZA-LAZIO
ROMA-JUVENTUS
SALERNITANA-ATALANTA
SASSUOLO-INTER
TORINO-BOLOGNA
UDINESE-NAPOLI
VERONA-FIORENTINA

MARCATORI

23 RETI Martínez (Inter, 2)
16 RETI Vlahovic (Juventus, 2)
13 RETI Gudmundsson (Genoa, 4), Giroud (Milan, 4), Osimhen (Napoli, 2)
12 RETI Thuram (Inter) Dybala (Roma, 6), Zapata (Torino; 1 con l'Atalanta)
11 RETI Koopmeiners (Atalanta, 2), Zirkzee (Bologna, 2), Çalhanoglu (9), Lukaku (Roma)
10 RETI Orsolini (2), Soulé (Frosinone, 4), Pulisic (Milan), Kvaratskhelia (Napoli), Pinamonti (Sassuolo, 1)
9 RETI Scamacca (Atalanta), Berardi (Sassuolo, 5)
8 RETI Lookman (Atalanta), Colpani (Monza), Politano (Napoli, 2)

RISULTATI E CLASSIFICHE SU **Gazzetta.it**

OPINIONI

L'EDITORIALE

di **STEFANO BARIGELLI**

IL LAVORO DEL TECNICO LA FORZA DEL CLUB COSÌ È NATO UN DOMINIO

Se una stella illumina, figuriamoci due. Figuriamoci se questa seconda arriva in un derby, in casa del Milan. L'Inter questo scudetto numero 20 inseguito e fortemente voluto, l'ha conquistato dopo aver trasformato il campionato in un monologo con una impressionante serie di numeri a corredo: miglior attacco, miglior difesa, capocannoniere.
Un trionfo di queste dimensioni ha in genere tanti padri. L'allenatore, per cominciare. Simone Inzaghi dal campionato perso per strada e raccolto dal Milan è migliorato moltissimo.
Ha aggiunto a un grande capacità tattica, esaltata dalla partita singola, anche la continuità.
Non è più solo un tecnico da finali. Ha saputo dominare un torneo lungo e complicato giocando un calcio di qualità. Si è poi calato meglio nella realtà del proprio club, con tutto quello che comporta. Inzaghi ha garbo e intelligenza, doti che lo hanno aiutato nei momenti più difficili a fronteggiare critiche anche aspre, perché Milano è una piazza esigente.

Lo è talmente che non basterà la seconda stella ad appagarla. Inzaghi lo sa, ma sa anche di avere margini di miglioramento. Per esempio nella gestione di tutte le risorse tecniche a disposizione. L'anno prossimo, oltreché riconfermarsi nella corsa al titolo, l'Inter che sta nascendo ha come obiettivi una Champions e un Mondiale per club che vuole giocare da protagonista. Una stagione faticosa che partirà ad agosto del 2024 e terminerà a luglio del 2025 negli Stati Uniti con una competizione nuova, il Mondiale per club appunto, che per definizione deve vedere i nerazzurri in prima fila. D'altronde si chiama Internazionale, no? Nel nome c'è già scritto tutto.

Lo scudetto è anche il risultato del grande lavoro svolto dal club. Quando vinci in quattro anni due campionati con due tecnici, Conte e Inzaghi, che più diversi non possono essere, significa che la società sa svolgere bene la propria missione.
Di uomini della provvidenza durati il tempo di un sogno è piena la storia del calcio, ma i grandi cicli, i successi che durano, poggiano sulle fondamenta di una struttura societaria solida. Il gruppo dirigente guidato da Marotta, Antonello, Zanetti fino ad Ausilio ha fatto crescere l'Inter, seppure in un contesto non facile. ***Certamente la svolta c'è stata con l'ingresso di Marotta: senza di lui la Juve è stata via via un po' meno vincente, con lui l'Inter è stata via via un po' meno pazza.*** *Ha compiuto il percorso inverso di Italo Allodi, che Gianni Agnelli prese dalla grande Inter per ricostruire una Juve di lì in avanti protagonista per una quindicina d'anni. Non a caso Marotta ha collezionato dieci titoli italiani in carriera. Chi voleva metterlo in difficoltà, e con lui l'Inter, alimentando il malumore di Lukaku fino al voltafaccia finale, in realtà gli ha fatto un favore. Lautaro, diventato leader, ha trovato la stagione migliore, Thuram si è scoperto un partner perfetto, tutto il gruppo si è alleggerito di tensioni e polemiche che lo avevano zavorrato.*
E ora? Dopo i nove scudetti di fila della Juve nessuno ha saputo ripetersi: Inter, Milan, Napoli e ancora Inter nei quattro anni successivi. Nessun successo si è trasformato in egemonia. Che possa toccare proprio al club di Zhang a qualcuno potrà sembrare non solo paradossale ma perfino indigesto. Da tempo l'Inter sarebbe dovuta passare di mano secondo disinformati di

> *Inzaghi è cresciuto, adesso la sua Inter punti ancora più in alto Due scudetti in 4 anni: merito di una società solida, Marotta la svolta*

LO SPUNTO

di **SEBASTIANO VERNAZZA**

IL BOLOGNA SE NE VA: 5° PASS CHAMPIONS TRA ROMA E ATALANTA CON UN INTRECCIO ALLA BERLINESE...

Nel 60° anniversario dello scudetto, vinto a Roma nello spareggio contro la Grande Inter, il Bologna all'Olimpico ha inflitto un 3-1 magnifico alla Roma, per il primo vero scivolone di Daniele De Rossi profeta nella patria di Trigoria. Il Bologna al suo meglio, secondo i principi del calcio di Thiago Motta: fare tutto, adattarsi a qualunque situazione. ***Il Bologna sa difendersi e distendersi in ripartenza e sa attaccare senza perdere l'equilibrio. Motta è maturo per una grande squadra perché, come Simone Inzaghi, non è iscritto a nessuno dei due partiti dominanti, quello dei giochisti e quello dei risultatisti, e cerca una via sua.***

Il Bologna ha fatto un gigantesco passo in avanti verso la qualificazione alla Champions e ha ripreso la scia della Juve, appena due punti sopra. La Signora deve fare molta attenzione, ha ceduto il secondo posto al Milan e ora rischia di farsi soffiare il terzo dal Bologna. L'ascesa della squadra di Motta potrebbe avere effetti collaterali pesanti sulla Juve, anche perché non è un mistero che Motta sia il primo dei papabili alla successione di Allegri.
Il sorpasso del Bologna sulla Juve avrebbe un'alta valenza simbolica, sebbene Allegri possa spendersi ancora la carta della Coppa Italia: stasera all'Olimpico il ritorno della semifinale contro la

All'Olimpico La festa del Bologna dopo la vittoria per 3-1 in casa della Roma. I rossoblù sono sempre più lanciati verso la Champions

GAZZETTA.IT

LA CAVALCATA DELL'INTER LAZIO-JUVE DI COPPA E L'NBA

L'Inter è campione d'Italia per la ventesima volta. Gazzetta.it celebra il trionfo della squadra di Simone Inzaghi con una serie di contenuti speciali che ripercorrono la cavalcata trionfale, anche mediante una serie di contenuti interattivi e di approfondimenti sui protagonisti. Ma oggi è anche il giorno di Lazio-Juve, che si giocano l'accesso alla finale di Coppa Italia. Seguiremo la patita di stasera con il consueto Live, seguito dalle voci dei protagonisti e dalle pagelle, che pubblicheremo in anteprima. In Usa proseguono senza sosta i playoff Nba: stanotte si sono giocate tre partite, tra cui Nuggets-Lakers. Se non siete riusciti a seguirle in diretta, potete rivedere tutto grazie agli highlights già online.

Stella LeBron James (Lakers), nella notte contro i Nuggets

professione, economisti per mancanza di prove, insomma quel caravanserraglio che fa da contorno, spesso degradato, al calcio italiano. L'Inter di Zhang invece è per successi seconda soltanto a quelle dei Moratti. Non solo, **appare in vantaggio rispetto alle concorrenti anche per la prossima stagione. Ha già impostato il mercato in entrata, concluso acquisti importanti, individuato le cessioni che dovranno mantenere sostenibili i conti.** Il Milan e la Juve, antagoniste storiche, hanno l'obbligo di recuperare la distanza tecnica, come ci si aspetta da chi ha tre stelle sulle maglie o sette Champions in bacheca. Non si può abdicare alla propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

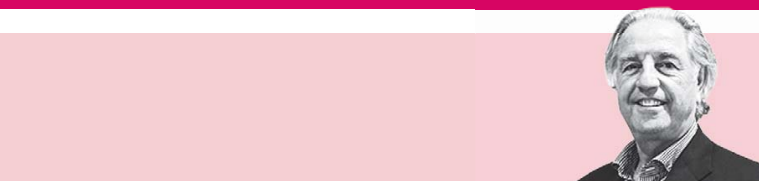
Venti di passione La gioia degli interisti dopo il successo per 2-1 in casa del Milan. I nerazzurri hanno conquistato il ventesimo scudetto con 5 giornate di anticipo. È la prima volta che il titolo di campione d'Italia viene assegnato in un derby

Lazio, dopo il 2-0 dell'andata a Torino.

Alla fine del campionato mancano cinque giornate, non poche, ma il 3-1 di ieri potrebbe aver ristretto la volata Champions al quinto posto. Inter e Milan qualificate, Juve quasi, Bologna lanciatissimo. Oggi il quinto pass sembra una questione privata tra la Roma, quinta con 55 punti, e l'Atalanta, sesta a quota 54. Sullo sfondo, la Lazio a 52 possibile terza incomoda. In ballo ci sono due recuperi che possono spostare posizioni e ambizioni. La Roma deve giocare gli ultimi 18 minuti della partita sospesa contro l'Udinese: giovedì 25 aprile, alle 20, si ripartirà dall'1-1 e ora quello scampolo di gara è vitale per i giallorossi. La Roma dovrà impegnarsi allo spasimo per prendersi i tre punti contro l'Udinese del nuovo allenatore Fabio Cannavaro alla disperata caccia di punti salvezza. De Rossi contro Cannavaro, due degli "eroi" di Berlino 2006 l'uno contro l'altro "armati", il calcio sa essere romanzesco. L'Atalanta ha in mano il jolly della gara rinviata contro la Fiorentina per la tragedia della morte di Joe Barone. Novanta minuti interi, maggiori possibilità di successo. Ancora non si conosce la data perché il calendario è fitto, a causa delle coppe. L'Atalanta e la Roma dovranno destreggiarsi tra le semifinali dell'Europa League, nei primi dieci giorni di maggio. La squadra di Gasperini ha in agenda anche il ritorno della semifinale di Coppa Italia contro la stessa Fiorentina. Forti dosi di turnover per tutti.

Il Bologna ha inflitto a De Rossi la terza sconfitta della sua gestione, ma la prima era arrivata contro l'Inter dominatrice e la seconda, contro il Brighton in Europa League, era stata ininfluente sulla qualificazione. Niente di drammatico, era logico che prima o poi suonasse una sveglia forte, De Rossi ne farà un buon uso.

Sconfitto da Motta, De Rossi ora deve prendersi 3 punti nei 18 minuti contro l'Udinese di Fabio Cannavaro, assieme al quale ha vinto il Mondiale 2006

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLÉE DI ROVESCIO

di **PAOLO BERTOLUCCI**

PER DIVENTARE NUMERO 1 SINNER DEVE SFRUTTARE QUESTO MOMENTO

Nei tornei di tennis conta solo chi alza i trofei nella finale della domenica e ovviamente è sempre dietro l'angolo l'exploit dei giocatori sulla carta sfavoriti, che poi è uno dei motivi per cui le teste di serie raramente completano il loro cammino. Non può, però, passare inosservata la prima testa di serie che Madrid ha riservato a Jannik Sinner, per un italiano è la prima volta che accade in un 1000 ed è giusto gioire, anche se non può passare come il sorpresone del mese di aprile, visto che l'azzurro occupa la seconda posizione del ranking e per avanzare è bastato il forfait di Djokovic. In concreto cambia poco, capita a volte che il numero 2 abbia il tabellone migliore del numero 1, mentre la 3 e la 4 vengono sorteggiate. Stavolta, come detto, mancherà sicuramente Djokovic e non sappiamo in quale condizioni si presenterà Alcaraz, dopo aver saltato la prima parte della stagione sulla terra. Poi ci saranno tutti gli altri che ambiscono a un risultato di prestigio. Penso a Tsitsipas e a Ruud, entrambi dalla parte dell'azzurro: sulla terra sono i due che hanno dimostrato di essere più "on fire" assieme a Jannik. Subito dopo metto Zverev e Medvedev, per Madrid secondo me non si esce da questi cinque. Ma attenzione: i primi due hanno speso molto a Montecarlo e a Barcellona e prima o poi pagheranno, forse già a Roma. È una scelta precisa, entrambi basano tutta la stagione su questo periodo, non certo sull'erba. Altri come Sinner, Medvedev, Zverev e lo stesso Alcaraz devono ragionare in maniera diversa. ***Bisogna tenere presente due cose: la prima è l'altura che favorisce un gioco più aggressivo, con meno scambi; la seconda riguarda Jannik e i carichi di lavoro che ha svolto in quest'ultima settimana, quanto potrà essere imballato, perché sicuramente non sarà sciolto.*** *Madrid è un torneo importante, dove non ha punti da difendere, tutto quello che verrà lo aiuterà a ridurre la forbice da Djokovic. Andrà valutato giorno per giorno, anche se il suo obiettivo dichiarato è Roma-Parigi e poi l'erba e l'Olimpiade. È un filotto di partite molto importante, non ci sono punti da difendere a mettere pressione, anzi dovrà raccoglierne il più possibile per giocare con tranquillità dopo Parigi, quando inizierà a restituirne qualcuno. Ormai è il numero 2 del mondo e ha giocato gli ultimi mesi da numero 1, sono altri i giocatori che devono fare questi conti, per entrare nei tabelloni con posizioni migliori. Quando arrivi a essere uno dei primi cinque al mondo guardi solo a chi ti è davanti e a quello che ti manca per superarlo. Non ho dimenticato Djokovic: dopo l'America, il numero 1 salta anche Madrid e tira dritto verso i suoi obiettivi, Parigi, l'Olimpiade e Wimbledon. Tutto il resto sarà necessariamente preparazione. Lo abbiamo visto a Montecarlo, è ancora un Nole al 70 per cento che ha capito di dover lavorare molto per giocarsela con i migliori. È inutile, insomma, andare a Madrid ingolfato, glielo suggerisce la carta d'identità. Ma nei grandi appuntamenti ci sarà e non da comparsa.*

Prima testa di serie a Madrid, Jannik nei tornei sulla terra non ha punti da difendere e può avvicinare Nole

In ascesa Jannik Sinner, 22 anni, numero 2 del mondo dal primo di aprile e vincitore dell'Australian Open, il primo Slam della stagione. Ora la corsa sul numero 1 Djokovic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Gazzetta dello Sport

DIRETTORE RESPONSABILE
STEFANO BARIGELLI sbarigelli@gazzetta.it

VICEDIRETTORE VICARIO
GIANNI VALENTI gvalenti@gazzetta.it
VICEDIRETTORI
STEFANO AGRESTI sagresti@gazzetta.it
PIER BERGONZI pbergonzi@gazzetta.it
ANDREA DI CARO adicaro@gazzetta.it

Testata di proprietà de "La Gazzetta dello Sport s.r.l." - A. Bonacossa © 2024

RCS
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo
CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera
DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT
Francesco Carione

RCS MediaGroup S.p.A.
Sede Legale: Via A. Rizzoli, 8 - Milano
Responsabile del trattamento dati (D. Lgs. 196/2003): Stefano Barigelli
privacy.gasport@rcs.it - fax 02.62051000
© 2024 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge
DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
MILANO 20132 - Via A. Rizzoli, 8 - Tel. 02.62821
ROMA 00187 - Via Campania, 59/C - Tel. 06.688281
DISTRIBUZIONE
m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
SERVIZIO CLIENTI
Casella Postale 10601 - 20110 Milano CP Isola
Tel. 02.63798511 - email: gazzetta.it@rcsdigital.it
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
Tel. 02.25841 - Fax 02.25846848 - www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE
RCS Produzioni Milano S.p.A. - Via R. Luxemburg - 20060 PESSANO CON BORNAGO (MI) - Tel. 02.6282.8238 | RCS Produzioni S.p.A. - Via Ciamarra 351/353 - 00169 ROMA - Tel. 06.68828917 | RCS Produzioni Padova S.p.A. - Corso Stati Uniti, 23 - 35100 PADOVA - Tel. 049.8704.559 | L'Unione Sarda S.p.A. - Centro Stampa Via Omodeo, 5 - 09034 ELMAS (CA) - Tel. 070.60131 | Miller Distributor Limited - Miller House, Airport Way, Tarxien Road - Luqa LQA 1814 - MALTA | Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 PARIS - Francia | Digitaprint-Imprimerie de l'Avesnois s.r.l. 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 AVESNELLES – Francia | Se.Sta S.r.l. Via delle Magnolie n. 21, 70026 MODUGNO (BA) - tel. 080 864 2750 | SES Società Editrice Sud S.p.A. Via U. Bonino n. 15/C, 98124 MESSINA – tel. 090 2261

ARRETRATI Rivolgersi al proprio edicolante, oppure scrivere a arretrati@rcs.it . Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina, deve essere eseguito su: iban IT 97 B 03069 09537 000015700117
BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto

PREZZI D'ABBONAMENTO
C/C Postale n. 4267 intestato a:
RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE QUOTIDIANI

ITALIA	7 numeri	6 numeri	5 numeri
Anno:	€ 514,90	€ 464,90	€ 356,90

Ufficio Abbonamenti Tel. 02.63798520
INFO PRODOTTI COLLATERALI E PROMOZIONI
Tel. 02.63798511 - email: linea.aperta@rcs.it

Testata registrata presso il tribunale di Milano n. 419 dell' 1 settembre 1948 - ISSN 1120-5067
CERTIFICATO ADS N. 9128 DEL 08-03-2023
La Gazzetta dello Sport Digital Edition ISSN 2499-4782

PRICE MAY VARY FOR ELECTRONICALLY PRINTED COPIES

ERRIGO E TAMBERI LA COPPIA D'ORO LANCERÀ L'ITALIA AI GIOCHI DI PARIGI

Le loro gioie olimpiche Arianna Errigo con l'oro vinto nel fioretto a squadre ai Giochi di Londra 2012; Gianmarco Tamberi con l'oro del salto in alto a Tokyo 2020 vinto ex aequo col qatarino Mutaz Barshim LAPRESSE

ERRIGO

Tira per i Carabinieri Nata il 6 giugno 1988 a Monza e cresciuta a Muggiò, è tesserata per i Carabinieri. Alta 1.80 per 64 kg, è sposata con l'ex fiorettista azzurro Luca Simoncelli che la allena

La carriera Alle Olimpiadi, nel fioretto, vanta 1 argento individuale (2012), 1 oro (2012) e 1 bronzo (2021) a squadre. Ai Mondiali, individualmente, 2 ori (2013, 2014), 3 argenti (2010, 2022, 2023) e 5 bronzi (2009, 2015, 2017, 2018, 2019) e a squadre 8 ori e 4 argenti. Agli Europei ha vinto 2 ori, 2 argenti, 3 bronzi individuali e 10 ori, 1 argento e 1 bronzo a squadre

I gemelli di ban

L'annuncio del Coni: gli olimpionici di scherma e atletica alfieri azzurri alla cerimonia d'apertura

di **Mario Canfora**
ROMA

Tutti rigorosamente in silenzio e rispettosi del segreto, ieri mattina al Coni. Soprattutto dopo la fine della riunione di Giunta. In quella sede, Giovanni Malagò ha comunicato le sue scelte relative ai portabandiera dei prossimi Giochi di Parigi (attualmente la spedizione azzurra è di 233 atleti, 116 uomini e 117 donne in 25 discipline): «Propongo Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo: tutti d'accordo?». Tutti d'accordo. Sarà poi lo stesso numero uno del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, in apertura dei lavori dei Consiglio, a comunicare e spiegare come si è arrivati alla coppia che sventolerà il tricolore il 26 luglio, nella cerimonia di apertura lungo la Senna.

Incastri È stato un po' un gioco a incastri, stavolta. Intanto, si è partiti dalla volontà di continuare a seguire l'auspicio del Cio sulla possibilità di nominare un doppio portabandiera per la parità di genere. «Già è stato fatto nell'ultima edizione con Elia Viviani e Jessica Rossi, non avrebbe avuto alcun senso tornare al portabandiera singolo - ha fatto presente Malagò -. Tra l'altro siamo anche gli organizzatori dei prossimi Giochi invernali di Milano-Cortina nel 2026». Quindi, si è passati al secondo step: la scelta di un vincitore o vincitrice di una medaglia d'oro olimpica. «Nei giorni scorsi si era parlato anche di Jannik Sinner, ma lui stesso si è chiamato fuori dalla corsa per non aver mai vinto un oro e nemmeno partecipato ai Giochi. Per questo lo ringrazio: io ho sempre pensato che fosse giusto così, poi chi verrà al mio posto sarà ovviamente libero di pensarla diversamente» ha ribadito Malagò. Andiamo al terzo step. La scelta di Tamberi era già stata fatta da tempo, raccontano a Palazzo H. «Credetemi, fino alle ultime ore non ne ho parlato davvero con nessuno - ha spiegato -: ai diretti interessati l'ho comunicato solo domenica sera. Il lotto degli atleti in lizza era di grandissimo livello: da Jacobs a Paltrinieri, da Ganna a Dell'Aquila e Garozzo, sono nomi importanti. La scelta di Gianmarco è anche un riconoscimento all'atletica italiana e un premio al ragazzo che ha dimostrato di essere un grande capitano. Dopo Tokyo ha continuato a vincere tutto, è stato incredibile. Inoltre ho avuto il piacere di ascoltare un suo discorso da capitano. Tanta roba». Ricorda la presenza di Tamberi a Rio, il suo desiderio di stare accanto alla squadra nel 2016 nonostante il terribile infortunio al piede sinistro subito a pochi giorni dai Giochi. «Tanta roba», ripete ancora Malagò, non per convincersi della scelta, ma per illustrare le doti del grande campione. «Sperava che venisse chiamato il suo amico Gregorio Paltrinieri - ha svelato -. Ne abbiamo parlato, ma la

> *La scelta di Gimbo è anche un premio al ragazzo: è un grande capitano*

Giovanni Malagò
Presidente del Coni

Da Mattarella
Il 13 giugno ci sarà la consegna del tricolore dal presidente della Repubblica

Che coppia Arianna Errigo, 35 anni, monzese, all'Olimpiade, nel fioretto vanta un argento individuale e un oro e un bronzo a squadre. Gianmarco Tamberi, 32 anni, anconetano, ai Giochi ha vinto un oro nell'alto AFP

GLI ULTIMI PRECEDENTI

Scherma-atletica Vezzali nel 2012 Mennea a Seul '88

La scherma torna ad avere un proprio rappresentante portabandiera olimpico dopo 12 anni: a Londra 2012 l'onore toccò a Valentina Vezzali (foto Ansa). L'atletica, addirittura, dopo 36: a Seul 1988 spettò a Pietro Mennea (foto Lapresse). Per la prima disciplina è l'ottava volta, per la seconda la settima. È da Tokyo 2021 che l'alfiere può essere doppio

IN TV

Lazio-Juventus Tennis da Madrid Pallanuoto e Nba

● **CALCIO**
Arsenal-Chelsea Premier League
21 Sky Sport Uno
Lazio-Juventus Coppa Italia
21 Canale 5
Leichester-Southampton Championship
21 Dazn

● **BASKET**
Panathinaikos-Maccabi Eurolega
20.30 Sky Sport Arena
Minnesota-Phoenix Playoff Nba
Sky Sport Uno
Milwaukee-Indiana
Playoff Nba
2.30 Sky Nba

● **CICLISMO**
Giro di Turchia
Fethiye-Marmaris, 3ª tappa
13.30 Eurosport 2
Giro di Romandia Payerne-Payerne, prologo
15.30 Eurosport 2

● **FOOTBALL**
Leicester-Southampton
Sky Bet
21 Dazn

● **BILIARDO**
Mondiale Primo turno
11-15.25-19.45 Eurosport

● **PALLANUOTO**
Brescia-Zodiac Champions
20 Sky Max

● **TENNIS**
Challenger Garden Roma
10-12-13.45-16-22.45 Super Tennis
Atp e Wta 1000 Madrid
11 Sky Sport Uno

diera

DUE VOLTE PER MANGIAROTTI E FRIGERIO

Lo schermitore Edo Mangiarotti vinse 13 medaglie ai Giochi (6 ori)

Londra 1908: Pietro Bragaglia (ginnastica). **Stoccolma 1912:** Alberto Braglia (ginnastica). **Anversa 1920:** Nedo Nadi (scherma). **Parigi 1924:** Ugo Frigerio (atletica). **Amsterdam 1928:** Carlo Galimberti (pesi). **Los Angeles 1932:** Ugo Frigerio (atletica). **Berlino 1936:** Giulio Gaudini (scherma). **Londra 1948:** Giovanni Rocca (atletica). **Helsinki 1952:** Miranda Cicognani (ginnastica). **Melbourne 1956 e Roma 1960:** Edoardo Mangiarotti (scherma). **Tokyo 1964:** Giuseppe Delfino (scherma). **Città del Messico 1968:** Raimondo D'Inzeo (equitazione). **Monaco 1972:** Abdon Pamich (atletica). **Montreal 1976:** Klaus Dibiasi (tuffi). **Mosca 1980:** nessuno. **Los Angeles 1984:** Sara Simeoni (atletica). **Seul 1988:** Pietro Mennea (atletica). **Barcellona 1992:** Giuseppe Abbagnale (canottaggio). **Atlanta 1996:** Giovanna Trillini (scherma). **Sydney 2000:** Carlton Myers (basket). **Atene 2004:** Jury Chechi (ginnastica). **Pechino 2008:** Antonio Rossi (canoa). **Londra 2012:** Valentina Vezzali (scherma). **Rio 2016:** Federica Pellegrini (nuoto). **Tokyo 2020** (disputate 2021): Jessica Rossi (tiro a volo) e Elia Viviani (ciclismo)

mia scelta, pur rispettando tutto, era per lui».

Gioco delle coppie Individuato per primo il nome del portabandiera maschile, il gioco delle coppie ha portato a delle logiche esclusioni. «La prima a "pagare" la scelta di Gianmarco è stata la marciatrice Antonella Palmisano, altro nome di livello ma esclusa perché avere due portabandiera della stessa federazione sarebbe stato troppo - ha precisato Malagò -. Le ragazze d'oro del tiro a volo? Jessica Rossi lo ha fatto a Tokyo... Avevo pensato a Caterina Banti, attualmente la migliore velista al mondo ma che fa parte di un binomio visto che gareggia con Ruggero Tita ed è stata la prima a dire "Noi siamo in due". La scelta Errigo ha comunque il suo perché: Arianna è un'atleta che ai Giochi, tra gara individuale e a squadre, può vantare un oro, un argento e un bronzo, a cui si aggiunge un'infinità di medaglie mondiali ed europee. E poi è un premio nei confronti di una donna che ha due gemelli di un anno, Mirea e Stefano, ed è la testimonial di atlete di vertice che vogliono continuare ad alto livello senza rinunciare al desiderio di essere mamma».

Azzi e Mei Le scelte hanno naturalmente reso felici i due presidenti federali interessati. «Prima di tutto grazie, sono emozionato - ha detto il numero uno della scherma, Paolo Azzi -. Con Arianna Errigo è l'ottava volta che la scherma italiana porterà la bandiera. Voglio ricordare Irene Camber (recentemente scomparsa, *ndr*) che ha significato qualcosa oltre lo sport. Penso che anche la figura di Arianna possa fare altrettanto, costituendo così un ponte tra il passato e il presente». «La scelta di Tamberi portabandiera mi rende orgoglioso - gli ha fatto eco il "collega" Stefano Mei -. La carriera di Gianmarco è straordinaria e sappiamo cosa gli sia successo prima di tornare a vincere a Tokyo. Il precedente portabandiera nell'atletica me lo ricordo bene, c'ero anche io a Seul nel 1988 con Pietro Mennea». L'appuntamento, ora, è per il 13 giugno alle 11 ai Giardini del Quirinale, quando il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, consegnerà il tricolore nelle mani di Errigo, Tamberi e dei due atleti che verranno scelti dal Comitato Paralimpico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **4'34"**

Occhio a...

Greg e gli applausi all'amico Gimbo Ci proverà nel 2028?

● **Da candidato, Gregorio Paltrinieri dice: «È successo qualcosa di bellissimo, un mio grande amico e un atleta che stimo tantissimo è stato scelto per fare il portabandiera. Mi avevano detto che sarei stato io nel 2021 ma niente, mi avevano detto allora 2024 ma niente, mi obbligano a ... va beh non lo dico». A continuare sino al 2028...**

TAMBERI

Salta per le Fiamme Oro
Nato il 1° giugno 1992 a Civitanova Marche (Mc) e cresciuto ad Ancona, è tesserato per le Fiamme Oro. Alto 1.92 per 77 kg, è sposato con Chiara Bontempi e allenato da Giulio Ciotti

La carriera
Nell'alto ha vinto un oro olimpico (Tokyo 2021), un Mondiale all'aperto (Budapest 2023), un Mondiale indoor (Portland 2016), due Europei all'aperto (Amsterdam 2016 e Monaco di Baviera 2022) e un Europeo indoor (Glasgow 2019). Ha un personale di 2.39 all'aperto e di 2.38 al coperto, entrambi record italiani

Le reazioni

Gimbo: «Ci speravo Sarà tutto speciale» Arianna: «Dedicata alle mamme atlete»

Il re dell'alto ha un pensiero per Paltrinieri: «Mi spiace non sia stato scelto, è un atleta immenso»

di **Andrea Buongiovanni**

Entrambi hanno debuttato sulla scena olimpica a Londra 2012 ed entrambi a Parigi 2024 faranno da portabandiera azzurri. Appuntamento a venerdì 26 luglio al Trocadero, vista Tour Eiffel, là dove si concluderà l'inedita cerimonia di apertura che si svilupperà lungo la Senna. Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo, quella sera, rappresenteranno l'Italia intera.

Lui «Ci speravo, ma ci credevo poco - spiega Gimbo dall'aeroporto di Istanbul, dove ieri pomeriggio ha fatto scalo verso Antalya, sua sede d'allenamento fino al 4 maggio -: in lizza con me c'era Greg Paltrinieri, un amico, una persona speciale, un atleta immenso. Da sempre ci ispiriamo a vicenda e lui, per me, rappresenta qualcosa di grande. Non dico che sia stata una scelta ingiusta, ma quando dopo l'annuncio ci siamo sentiti, così come negli ultimi 10 giorni, non nego di essere stato un po' in difficoltà». Tamberi, in Francia, inseguirà un traguardo senza precedenti: un secondo oro nell'alto. «Quello della cerimonia diventerà un altro giorno indimenticabile della mia carriera, il più particolare. Cercherò di essere il più italiano possibile e, in pedana, di far valere il motivo per cui sono stato scelto. Io un esempio? Sono un privilegiato, posso dare tutto me stesso allo sport e investire quel che ho. Se inteso così, ne sono fiero. Gli sportivi di vertice si sono evoluti al punto da capire quanto le proprie voci siano pesanti. Social e globalizzazione ci responsabilizzano in fatto di morale ed etica: è doveroso agire di conseguenza. Anche per questo sono felice di condividere l'esperienza con Arianna: ci siamo subito chiamati, ci conosciamo dal 2015 o 2016, ha dato tanto alla scherma italiana e forse anche per lei quello olimpico è uno degli ultimi grandi obiettivi». La sua investitura premia tutta l'atletica azzurra: «Antonella Palmisano avrebbe meritato quanto me - sostiene l'anconetano - ma per una questione di rispetto è giusto che siano coinvolte due federazioni. Io alfiere del movimento come da ultimo Mennea? È un onore venire 36 anni dopo un campione così. È la conferma che non siamo mai stati tanto forti. Del resto, tutto lo sport italiano, dal nuoto a Sinner, grazie in primis a Malagò e alla sua squadra, è cresciuto tanto. Parigi sarà speciale, perché lo stadio sarà pieno e vibrante come solo 12 anni fa a Londra. A Rio e a Tokyo, in questo senso, non me la sono goduta. Il sogno, poi, è che i Giochi interrompano le guerre: temo sia un'utopia. Non ho ancora definito la "logistica", ma è facile che dopo la cerimonia e prima della qualificazione del 7 agosto, per rimanere concentrato, lasci Parigi».

Risorto Gimbo Tamberi infortunato prima dei Giochi di Rio: sul gesso aveva già scritto la data della riscossa

Lei Anche Arianna Errigo è al settimo cielo. «Sono quasi incredula per la gioia che provo - dice la brianzola dei Carabinieri -: non ci speravo né pensavo, ma sono incredibilmente felice di essere stata scelta e ringrazio il presidente Malagò e la Giunta Coni per la fiducia. Arrivo a questa soddisfazione speciale a un anno dalla nascita di Stefano e Mirea, i miei gioielli. Avevano quattro mesi, lo scorso luglio, quando sono tornata in pedana ai Mondiali di Milano vincendo un oro a squadre e un argento individuale. Una dimostrazione a me stessa e a tutte le donne che si può esser madri e atlete d'alto livello. Condivido la gioia con Luca, mio marito e maestro, tutta la mia famiglia che mi è sempre accanto e con il c.t. Stefano Cerioni che ha creduto quanto e più di me in una scommessa da vincere quando mi ha convocata per i Mondiali di qualifica olimpica, che a causa dello stop per la maternità ho affrontato partendo dai gironi eliminatori. Sono molto onorata, poi, che sia stata scelta con me la scherma, lo sport che da sempre dà lustro all'Italia olimpica e di essere portabandiera insieme a Tamberi, un campione straordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **3'32"**

DICONO

Cercherò di essere il più italiano possibile e in pedana di far valere il motivo per cui sono stato scelto

Gianmarco Tamberi

Incredula per la gioia che provo: un anno fa nascevano i miei gemelli, si può vincere anche da madri

Arianna Errigo

PREZZI ALL'ESTERO: Belgio 4 Euro; Croazia 4 Euro; Francia 4 Euro; Grecia 4 Euro; Slovenia 4 Euro; Svizzera Tedesca e Francese CHF 4,50; Svizzera Italiana (Canton Ticino) CHF 3,50.